VIAGGI DISPERATI

Rifugiati e migranti in arrivo in Europa e alle sue frontiere

GENNAIO – DICEMBRE 2018

UNHCR
The UN Refugee Agency

Foto di copertina: Una donna piange pochi minuti dopo essere stata salvata dalla nave di ricerca e soccorso Sea Watch il 24 giugno 2016. © UNHCR/Hereward Holland

VIAGGI DISPERATI

GENNAIO – DICEMBRE 2018

INDICE

Sintesi 5

Raccomandazioni 7

Principali tendenze nel 2018 9

Probabili evoluzioni nel 2019 11

Elementi di preoccupazione per l'UNHCR 13

Soccorso in mare nel Mediterraneo centrale 15

Viaggi attraverso la Libia 18

Accesso al territorio 21

Spostamenti successivi 21

Minori in movimento 25

Accesso limitato ai percorsi sicuri e legali 30

Postfazione di Giuseppe Catozzella 33

UNHCR
The UN Refugee Agency

Questo documento è destinato alla distribuzione generale. Tutti i diritti riservati. La riproduzione e la traduzione sono autorizzate, tranne per ragioni commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

© UNHCR, Gennaio 2019

Una donna riceve conforto da una funzionaria maltese per l'immigrazione dopo essere sbarcata a La Valletta il 30 settembre 2018. Le 58 persone soccorse dalla nave Aquarius al largo delle coste libiche hanno potuto sbarcare a Malta dopo che Francia, Germania, Portogallo e Spagna si sono impegnati a ricollocarle.

© UNHCR/Paolo Biondi

SINTESI

Il numero di rifugiati e migranti che hanno attraversato il Mediterraneo è calato nel 2018, ma è probabile che la riduzione delle capacità di ricerca e soccorso, insieme ad una risposta agli sbarchi non coordinata né prevedibile, abbia portato ad un aumento del tasso di mortalità, dal momento che le persone hanno continuato a fuggire dai propri Paesi a causa di conflitti, violazioni di diritti umani, persecuzioni e povertà.

Nell'arco del 2018, si sono registrati alcuni cambiamenti significativi nelle rotte seguite da rifugiati e migranti per raggiungere l'Europa. Nella prima metà dell'anno, è stato più elevato il numero di persone arrivato in Grecia piuttosto che in Italia o Spagna, mentre nella seconda metà la Spagna è divenuto il principale punto d'ingresso, dal momento che un numero sempre crescente di persone ha tentato la pericolosa traversata lungo la rotta del Mediterraneo occidentale.

Nonostante il numero di arrivi sia stato molto più basso rispetto a quello, elevato, registrato in Italia ogni anno fra il 2014 e il 2017 o in Grecia nel 2015, i viaggi sono rimasti pericolosi come sempre. Si stima che 2.275 persone abbiano perso la vita nel Mediterraneo nel 2018, una media di sei morti al giorno. In diverse occasioni, moltissime persone, spesso traumatizzate e malate, sono rimaste in mare per giorni prima che fosse concessa l'autorizzazione a sbarcare, a volte solo dopo la promessa di altri Stati di accoglierne la maggior parte. Alla fine dell'anno questa situazione non era ancora stata risolta, nonostante i ripetuti appelli lanciati dall'UNHCR e dall'OIM di istituire un meccanismo regionale prevedibile per la gestione degli sbarchi per il bacino del Mediterraneo.

Inoltre, la Guardia costiera libica ha incrementato le operazioni col risultato che l'85% delle persone soccorse o intercettate nella zona libica di ricerca e soccorso (Search and Rescue Region/SRR), di nuova istituzione, sono state fatte sbarcare in Libia, dove sono stati detenute in condizioni tremende (tra le quali accesso limitato al cibo ed epidemie in alcune strutture, assieme a diversi decessi). Pertanto, un numero crescente di imbarcazioni di rifugiati e migranti ha tentato di navigare oltre la SRR libica per eludere la Guardia costiera, nella speranza di sbarcare a Malta o in Italia, o, almeno, di raggiungere le SRR di loro competenza. Ci si aspetta che tale tendenza continuerà nel 2019.

Nonostante il numero complessivo di morti in mare nel Mediterraneo centrale sia più che dimezzato nel 2018 rispetto all'anno precedente, il tasso di mortalità fra le persone che hanno tentato la traversata è aumentato nettamente. Sulla rotta dalla Libia all'Europa, per esempio, il tasso è passato da un morto ogni 38 persone arrivate nel 2017 a uno ogni 14 nel 2018. Il bilancio è stato particolarmente pesante nel Mediterraneo occidentale, lungo la rotta per la Spagna, in cui il numero di morti è quasi quadruplicato nel 2018 rispetto all'anno precedente.

Altrove in Europa, si sono registrati 24.100 arrivi in Bosnia-Erzegovina, dal momento che i rifugiati e i migranti in transito attraverso i Balcani occidentali hanno cercato nuove rotte per raggiungere gli Stati membri dell'UE; a Cipro sono arrivate diverse imbarcazioni di siriani salpate dal Libano, oltre a quelle partite dalla Turchia, e in numero ancora maggiore sono arrivate persone per via aerea, mettendo a dura prova le capacità di accoglienza e di lavorazione delle richieste di asilo; verso la fine dell'anno inoltre, un numero limitato di persone ha tentato di raggiungere il Regno Unito via mare dalla Francia.

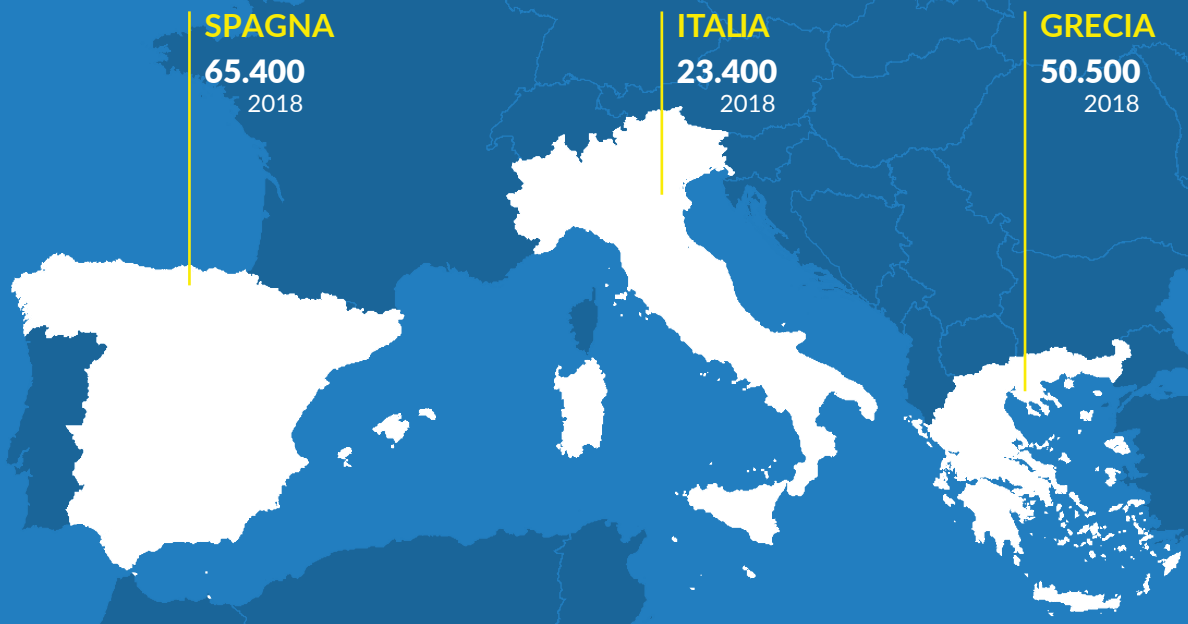
Si ritiene che la maggior parte di queste tendenze continuerà nel 2019, considerato che le cause ultime che generano fughe e movimenti migratori – quali le violazioni di diritti umani, i conflitti o la povertà – restano irrisolte. Per molte persone la traversata del Mediterraneo non costituisce altro che la fase finale di un viaggio che ha comportato l'attraversamento di aree segnate da conflitti o di deserti, il rischio di subire sequestri o torture a scopo di estorsione, e le minacce di trafficanti di esseri umani. L'UNHCR, inoltre, sta rivolgendo un appello agli Stati affinché, da un lato, smettano di fermare e riportare nei Paesi confinanti migliaia di persone senza permettere loro di richiedere asilo o valutare caso per caso se necessitino di protezione internazionale o assistenza umanitaria di altro genere – una prassi che si chiama "respingimento" – e, dall'altro, incrementino di molto gli sforzi tesi a proteggere i minori – accompagnati o soli – e a fornire un sostegno ai sopravvissuti alla violenza sessuale e di genere, oltre che ad un accesso migliore a vie sicure e legali come alternativa a questi viaggi pericolosi.

I 12 mesi trascorsi hanno effettivamente portato alcuni sviluppi positivi. Un numero maggiore di Stati si è impegnato a reinsediare i rifugiati evacuati dalla Libia, consentendo così all'UNHCR di mettere in salvo un numero più elevato di persone tramite il Meccanismo di evacuazione d'emergenza (Emergency Transit Mechanism) istituito in Niger. Alla fine dell'anno, l'UNHCR ha aperto la Struttura di transito e partenza (Gathering and Departure Facility) a Tripoli, permettendo il rilascio di un numero maggiore di persone dalle strutture di detenzione. Numerosi Stati membri dell'UE, inoltre, si sono impegnati a ricollocare le persone soccorse nel Mediterraneo centrale, segno delle potenzialità di un'azione internazionale congiunta.

Questo report chiede, infatti, la creazione urgente di una risposta regionale coordinata e prevedibile per il soccorso in mare, oltre a una maggiore condivisione di responsabilità più in generale. Questa dovrebbe prevedere maggiore capacità di soccorso, punti di sbarco precisi e prevedibili, maggiori solidarietà e sostegno per quei Paesi nei quali arriva la maggior parte di rifugiati e migranti, un accesso migliore a vie sicure e legali (quali il reinsediamento, la riunificazione familiare, i piani per l'istruzione e per l'impiego), maggiore protezione per i minori non accompagnati e i sopravvissuti alla violenza sessuale e di genere, e misure più severe contro coloro che si macchiano di crimini ai danni di rifugiati e migranti, tra cui i trafficanti di esseri umani.

ARRIVI PER PAESE GENNAIO-DICEMBRE 2018

TOTALE ARRIVI* (via terra e via mare) **139.300** 2018



DATI PRINCIPALI 2015-2018

	2015	2016	2017	2018
Arrivi in Europa attraverso il Mar Mediterraneo	1.015.877	↓ 363.425	↓ 172.324	↓ 116.647
Morti in mare	3.771	↑ 5.096	↓ 3.139	↓ 2.275
Numero di arrivi in Europa via mare per ogni morto in mare	Un morto per ogni 269 arrivi	Un morto per ogni ↑ 71 arrivi	Un morto per ogni ↑ 55 arrivi	Un morto per ogni ↑ 51 arrivi
Numero di morti registrati lungo le rotte terrestri ai confini dell'Europa	144	↓ 72	↑ 75	↑ 136
Numero di persone reinsediate in Europa	11.175	↑ 18.175	↑ 27.450	24.885**
Numero di persone evacuate dalla Libia	-	-	↑ 389	↑ 2,404

* Inoltre, 2.211 persone sono arrivate a Cipro e a Malta
** Da gennaio a novembre 2018
Sono compresi Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)).
I confini, i nomi e le designazioni su questa mappa non comportano l'approvazione ufficiale o l'accettazione da parte delle Nazioni Unite.

RACCOMANDAZIONI

In risposta alle criticità evidenziate in questo rapporto, l'UNHCR esorta gli Stati europei a:

Soccorso in mare e detenzione in Libia

- Istituire urgentemente un meccanismo regionale, coordinato e prevedibile, per rafforzare le operazioni di soccorso in mare, in particolare per quanto riguarda gli sbarchi e il successivo espletamento delle procedure;
- Migliorare la capacità di ricerca e di soccorso nel Mediterraneo centrale, eliminando anche le restrizioni alle ONG;
- Sollecitare le autorità libiche a porre fine alla detenzione arbitraria di rifugiati e migranti intercettati o soccorsi in mare; di rilasciare le persone più vulnerabili alla comunità in base agli accordi del 2017; e di modificare la Legge 19 del 2010, che prevede i lavori forzati come pena per l'entrata irregolare nel paese, offrendo una base legale allo sfruttamento di rifugiati e migranti;

Accesso al territorio e procedure di asilo

- Rafforzare l'identificazione alle frontiere delle persone bisognose di protezione internazionale e garantire l'accesso alle procedure di asilo anche per le persone che entrano irregolarmente, oltre a porre fine alle pratiche di respingimento;
- Ricorrere a procedure di asilo accelerate e semplificate in caso di flussi migratori misti per arrivare a una tempestiva individuazione delle persone bisognose di protezione internazionale e di sostegno nell'integrazione e di chi, invece, non lo è, e pertanto può essere avviato a procedure di rimpatrio;
- Facilitare il rimpatrio tempestivo, in sicurezza e dignità, delle persone che non risultano bisognose di protezione internazionale, o di avere esigenze umanitarie impellenti, a seguito di una procedura equa ed efficiente;

Protezione dei minori

- Porre fine alla detenzione di minori a fini di immigrazione e garantire una rapida identificazione dei minori non accompagnati e separati che richiedono asilo e la loro integrazione nei sistemi nazionali di protezione dei minori, anche attraverso l'uso di sistemi di tutela;
- Migliorare l'accesso dei minori a informazioni sui diritti, i servizi disponibili e i processi di asilo, e accelerare le procedure di ricongiungimento familiare per i minori;

Spostamenti successivi

- Accrescere la solidarietà e il sostegno ai Paesi all'interno della regione e lungo le principali rotte migratorie, in modo da rafforzare l'accesso alla protezione nel luogo dove si trovano i rifugiati, e pertanto ridurre il bisogno di ricorrere a pericolosi viaggi irregolari;
- Tali solidarietà e sostegno dovrebbero includere un meccanismo per ricollocare i richiedenti asilo dagli Stati membri dell'UE che ricevono un numero sproporzionato di richieste di asilo in altri Stati membri dell'UE, nell'ambito della riforma del regolamento di Dublino, oltre a contribuire a rafforzare i sistemi di asilo nei Balcani occidentali insieme ai principali Paesi di primo ingresso in Europa, anche come mezzo per contribuire a ridurre i successivi spostamenti irregolari;
- Garantire procedure di ricongiungimento familiare efficienti e di qualità per i rifugiati che sono arrivati nell'UE e hanno familiari in altri Paesi dell'UE, affrontando così una delle principali cause di successivi spostamenti irregolari, anche per i minori;

Accesso a percorsi sicuri e legali

- Migliorare l'accesso a percorsi sicuri e legali, rafforzando l'impegno degli Stati al reinsediamento, anche per le persone evacuate dalla Libia, adottando misure per rendere pienamente accessibile il ricongiungimento familiare con tutti i beneficiari di protezione internazionale attraverso la rimozione di ostacoli pratici e legali, e promuovendo percorsi complementari di accesso, tra cui programmi di sponsorizzazione comunitari, borse di studio e programmi di mobilità lavorativa;

Protezione dai rischi

- Rafforzare l'identificazione tempestiva delle persone sopravvissute alla violenza sessuale e di genere, inclusi uomini e minorenni, e garantire il loro rinvio ad adeguati servizi multisettoriali;
- Intensificare gli sforzi, includendo la cooperazione transfrontaliera e la condivisione di informazioni, per assicurare alla giustizia chi ha commesso crimini contro rifugiati e migranti, compresi i trafficanti e i sequestratori a scopo di estorsione.

ARRIVI NEL 2018

SPAGNA

Nel 2018 gli arrivi sono aumentati del 131% rispetto al 2017.

65.400 (58.600 via mare + 6,800 via terra)
2018

28.300 (22.100 via mare + 6.200 via terra)
2017

14.100 (via mare+via terra)
2016

16.300 (via mare+via terra)
2015

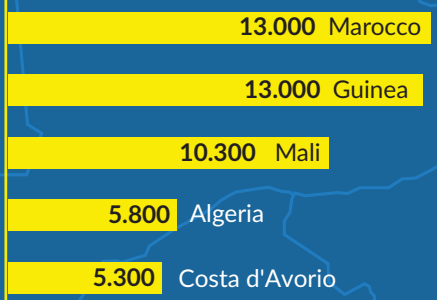
Morti e dispersi in mare

202 ↑ **777**
2017 2018

Ripartizione demografica

MSNA*: 5.500 minori (l'77% di tutti i minori arrivati nel 2018).

Principali Paesi d'origine degli arrivi **



ITALIA

Nel 2018 gli arrivi sono diminuiti dell'80% rispetto al 2017.

23.400 (via mare)
2018

119.400 (via mare)
2017

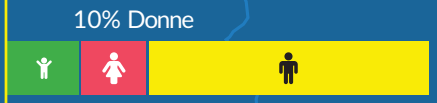
181.400 (via mare)
2016

153.800 (via mare)
2015

Morti e dispersi in mare

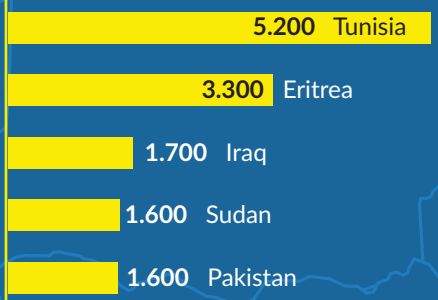
2.873 ↓ **1.312**
2017 2018

Ripartizione demografica



MSNA*: 3.536 minori (l'83% di tutti i minori arrivati nel 2018).

Principali Paesi d'origine degli arrivi



GRECIA

Nel 2018 gli arrivi via mare sono aumentati del 45% rispetto al 2017.

50.500 (32.500 via mare + 18.000 via terra)
2018

35.400 (29.700 via mare + 6.700 via terra)
2017

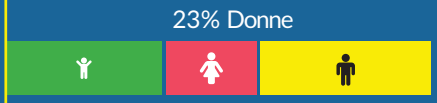
176.800 (173.500 via mare + 3.300 via terra)
2016

856.700 (via mare)
2015

Morti e dispersi in mare

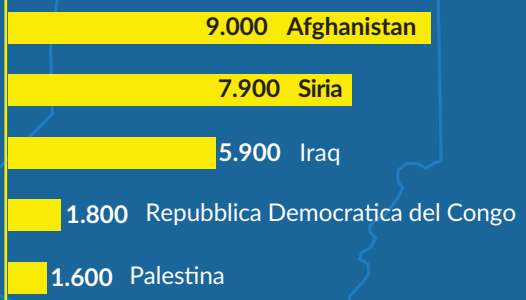
59 ↑ **187**
2017 2018

Ripartizione demografica



MSNA*: 1.922 minori (l'16% di tutti i minori arrivati nel 2018).

Principali Paesi d'origine degli arrivi via mare



* Minori separati e non accompagnati.

** I dati demografici e sulla cittadinanza sono basati sui dati del Ministero dell'Interno e sulle stime dell'UNHCR.

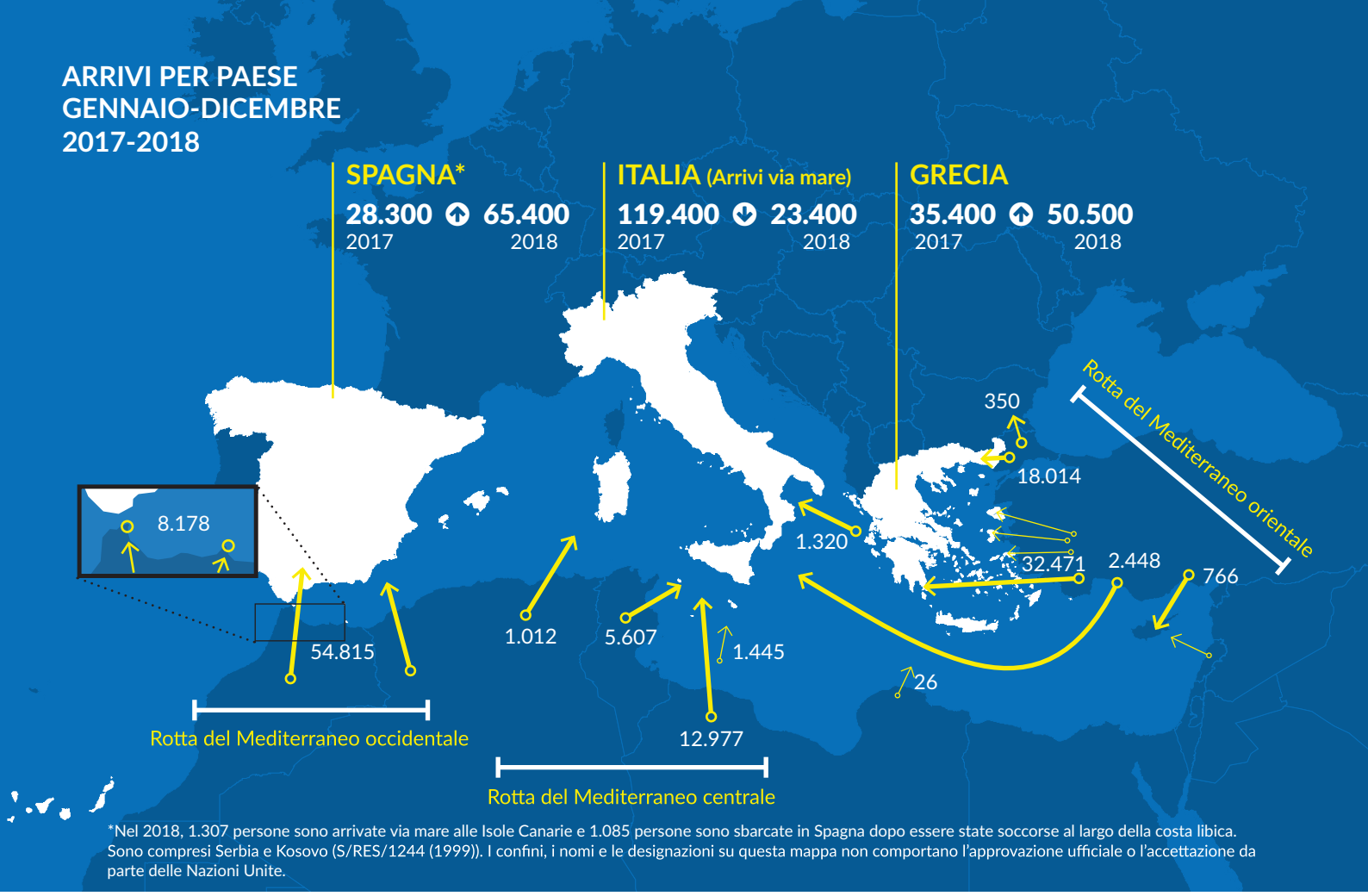
PRINCIPALI TENDENZE NEL 2018

Nel 2018 le violazioni dei diritti umani, le persecuzioni, i conflitti e la violenza hanno continuato a costringere molte persone alla fuga, e alcune di loro hanno in seguito cercato protezione internazionale in Europa.[1] Se, da un lato, i Paesi o le regioni da cui provenivano rifugiati e migranti sono in genere rimasti invariati rispetto al 2016 e al 2017, dall'altro si sono registrati cambiamenti significativi nei flussi migratori, parzialmente in risposta a nuove restrizioni. Verosimilmente, circa un terzo delle persone arrivate in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale nel 2018 avevano bisogno di protezione internazionale,[2] insieme a circa la metà delle persone arrivate attraverso la rotta del Mediterraneo Orientale e all'incirca al 10% delle persone arrivate in Spagna attraverso la rotta del Mediterraneo Occidentale.[3]

La Spagna è diventata il principale punto di ingresso via mare: Nella prima metà dell'anno, il principale punto di ingresso in Europa è stata la Grecia, invece dell'Italia o della Spagna, anche per il fatto che molte più persone hanno attraversato il confine terrestre con la Turchia rispetto al 2017. Si trattava per lo più di persone provenienti dalla Siria, dall'Iraq e dall'Afghanistan, molte delle quali probabilmente bisognose di protezione internazionale. Nella seconda metà dell'anno, al contrario, si è registrato un calo nel numero di siriani arrivati via mare in Grecia: solo il 14% di tutti gli arrivi via mare rispetto al 38% dei primi sei mesi. Contemporaneamente, dal mese di maggio in poi,[4] è aumentato il numero di arrivi via mare in Spagna, con oltre 10.200 arrivi a ottobre, facendo così di questo Paese il principale punto di ingresso in Europa nella seconda metà dell'anno.[5] Se da un lato i marocchini hanno continuato ad essere molto presenti tra questi arrivi, dall'altro c'è stato anche un aumento del numero di persone provenienti dalla Guinea e dal Mali (compresi coloro che sono fuggiti delle violenze nel nord e nel centro del Mali), in particolare rispetto al 2017, nonché dalla Costa d'Avorio e dalla Gambia, e dall'Algeria negli ultimi mesi dell'anno. Si ritiene che ci siano svariati motivi alla base della decisione di percorrere questa rotta, alcuni riconducibili a fattori economici, altri al bisogno di chiedere asilo. Tra le persone arrivate in Spagna alla ricerca di protezione internazionale, alcune erano fuggite da persecuzioni legate al genere, come il matrimonio forzato o la mutilazione genitale femminile, all'orientamento sessuale, all'identità di genere o a motivazioni di natura politica.[6] In altri casi, si trattava di vittime di tratta e minori non accompagnati, anch'essi potenzialmente bisognosi di protezione internazionale. Con l'aumento degli arrivi via mare in Spagna, il numero di morti in mare lungo la rotta del Mediterraneo occidentale è quasi quadruplicato,[7] per ragioni che andrebbero ricercate in parte nelle nuove pratiche dei trafficanti, per cui le imbarcazioni vengono fatte partire nonostante cattive condizioni meteorologiche.[8]

> *"Al summit del Consiglio UE di fine giugno, i governi europei si sono impegnati ad adottare un approccio più duraturo, collaborativo, prevedibile e coordinato per gestire tutti i soccorsi in mare. Fino a quando ciò non avverrà, gli accordi per gestire gli arrivi dal Mediterraneo continueranno a essere a breve termine e non sostenibili, gli interessi di un approccio comune in seno all'Europa saranno danneggiati, e altre vite saranno a rischio ad ogni nuovo tentativo di traversata".*
>
> Filippo Grandi, Alto Commissario per i Rifugiati, 19 luglio 2018

Ulteriore riduzione della capacità di ricerca e di soccorso nel Mediterraneo centrale: Sebbene gli arrivi via mare in Italia fossero già significativamente diminuiti a partire da luglio 2017, dal mese di giugno 2018 si è registrato un ulteriore calo a seguito della decisione dell'Italia di non consentire più lo sbarco nei porti italiani di rifugiati e migranti soccorsi da ONG e navi mercantili al largo delle coste libiche, in quella che è diventata la Zona di ricerca e soccorso libica (Search and Rescue Region/SRR).[9] In seguito a tale decisione, una combinazione della riduzione delle operazioni di ricerca e soccorso da parte di navi degli Stati europei al largo della costa libica, dell'aumento dei salvataggi e delle intercettazioni della Guardia costiera libica, e di ulteriori restrizioni per le ONG, ha fatto sì che alcune imbarcazioni con a bordo rifugiati e migranti si siano allontanate di più dalle cose libiche, navigando per oltre 100 miglia per oltrepassare la zona SRR libica[10] e sbarcando direttamente a Malta e in Italia o venendo soccorse nelle zone SRR italiana e maltese, i primi avvenimenti ricorrenti di questo tipo da anni.[11] Questo nuovo andamento ha significato che migranti e rifugiati hanno trascorso periodi più lunghi a bordo di imbarcazioni fatiscenti, a volte restando per diversi giorni senza cibo nè acqua[12] prima dello sbarco o dell'arrivo dei soccorsi. In mancanza di un approccio coerente e prevedibile allo sbarco delle persone soccorse in mare,[13] in diverse occasioni si sono verificati notevoli ritardi tra il salvataggio e il successivo sbarco, in attesa del permesso di attraccare in un porto sicuro.[14] In alcuni casi, sono sorte dispute su quale Stato avesse la responsabilità di trarre in salvo una barca e le persone a bordo e di farle sbarcare una volta al di là della zona SRR libica. Oltre a ciò, ci sono anche stati segnali che le navi



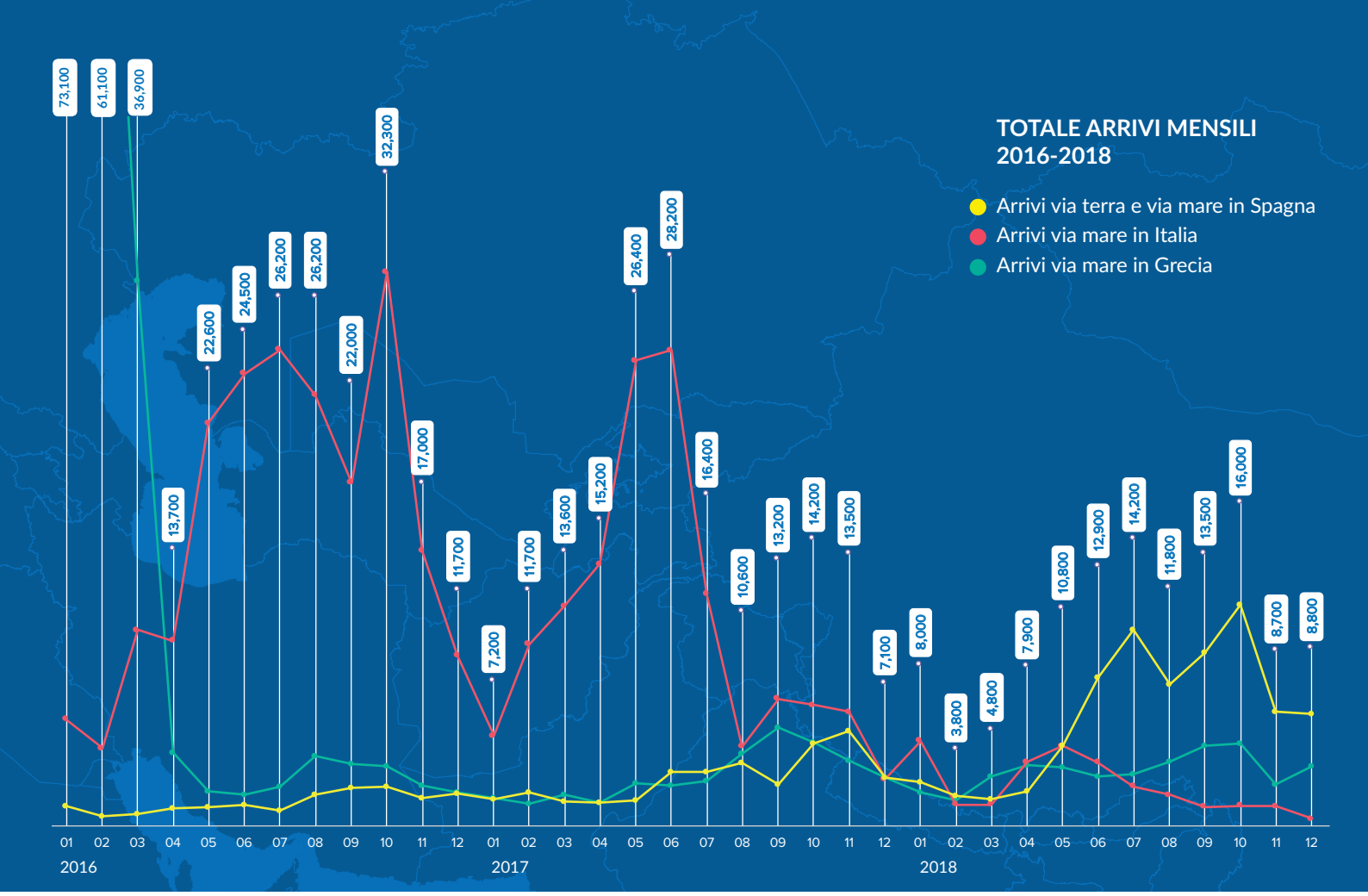
*Nel 2018, 1.307 persone sono arrivate via mare alle Isole Canarie e 1.085 persone sono sbarcate in Spagna dopo essere state soccorse al largo della costa libica. Sono compresi Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)). I confini, i nomi e le designazioni su questa mappa non comportano l'approvazione ufficiale o l'accettazione da parte delle Nazioni Unite.

mercantili stessero diventando più restie a soccorrere le imbarcazioni in difficoltà alla luce dei problemi riscontrati da altri nel ricevere l'autorizzazione ad accedere a un porto sicuro per lo sbarco.[15]

Uno sviluppo positivo è stato rappresentato dal fatto che alcuni Stati europei si sono impegnati, in tempi relativamente brevi, a ricollocare un certo numero di persone soccorse in mare, principalmente da navi non governative, e autorizzate a sbarcare in Italia, a Malta o in Spagna a condizione che si provvedesse al loro successivo trasferimento in un altro Paese europeo. Francia, Spagna, Germania e Portogallo si sono impegnati a trasferire il maggior numero di persone. Ciononostante, il processo di selezione e i trasferimenti sono stati spesso inficiati da incongruenze nelle procedure e nei criteri applicati, il che ha portato a notevoli ritardi negli accordi di trasferimento e, in alcuni casi, alla prolungata detenzione di rifugiati e migranti.[16]

Nel 2018, il numero di decessi nel Mediterraneo centrale è diminuito del 54% rispetto al 2017.[17] Tuttavia, c'è stato un significativo aumento del tasso di mortalità rispetto al numero di arrivi in Europa. Nel mese di giugno, una persona ogni sette in arrivo dalla Libia ha perso la vita (per un totale di oltre 450 persone che sarebbero morte dopo la partenza dalla Libia) [18], mentre nel corso di tutto il 2018 ha perso la vita una persona ogni 14 (rispetto a una ogni 38 nel 2017)[19] a seguito di una significativa riduzione della complessiva capacità di ricerca e soccorso. Inoltre, l'accresciuta capacità e l'allargamento dell'area operativa della Guardia costiera libica (a seguito della formalizzazione della zona SRR della Libia a metà dell'anno) hanno portato a un aumento della percentuale di rifugiati e migranti intercettati o soccorsi in mare e trasferiti in centri di detenzione in Libia in condizioni spaventose. Nel mese di settembre, l'UNHCR ha pubblicato un aggiornamento della propria posizione sconsigliando di riportare in Libia i rifugiati e migranti soccorsi in mare a causa delle instabili condizioni di sicurezza e dei particolari rischi a cui sono esposti i cittadini stranieri, come le pessime condizioni nei centri di detenzione e le segnalazioni di gravi abusi nei confronti di richiedenti asilo, rifugiati e migranti.[20]

Cambiamenti nelle rotte dei Balcani: Un'altra importante tendenza dei flussi migratori nel 2018 ha riguardato il fatto che un maggior numero di rifugiati e migranti in viaggio attraverso i Balcani, principalmente dalla Grecia e dalla Bulgaria, ha cercato di entrare in altri Stati membri dell'UE passando attraverso la Bosnia-Erzegovina. La maggior parte delle persone segnalate proveniva da Pakistan, Iran, Iraq, Afghanistan e Siria, e comprendeva persone che avevano viaggiato verso nord dalla Grecia attraversando l'Albania e il Montenegro, così come



persone che erano partite dalla Serbia, a causa dell'ulteriore limitazione agli ingressi in Ungheria dalla Serbia attraverso le due "zone di transito" per i richiedenti asilo rispetto al 2017.[21] L'aumento di arrivi in Bosnia-Erzegovina ha spinto la comunità umanitaria internazionale a collaborare con le controparti governative per rafforzare la capacità di rispondere più efficacemente ai bisogni dei richiedenti asilo, affrontando al tempo stesso la situazione dei migranti, per migliorare le condizioni di accoglienza (specialmente nella regione settentrionale di Una-Sana Canton, la più colpita), e per incrementare i servizi di base, compresi i servizi sanitari, prima dell'inizio dell'inverno. Tuttavia, le condizioni restano precarie.

Aumento degli arrivi a Cipro: Nel Mediterraneo orientale, sono state presentate quasi 7.800 nuove richieste di asilo nel corso del 2018. Questo aumento ha messo sotto pressione la capacità del sistema di asilo, oltre a contribuire a far rimanere alcuni richiedenti asilo senza un tetto, evidenziando la necessità di migliorare la capacità di accoglienza e l'espletamento delle di procedure di asilo. A fronte di un calo complessivo di arrivi via mare a Cipro rispetto al 2017, diverse imbarcazioni con a bordo siriani sono arrivate direttamente dal Libano, oltre a quelle partite dalla Turchia. Alcune delle persone arrivate via mare hanno riferito di aver scelto questa rotta per riunirsi a parenti stretti che già erano a Cipro.[22]

Aumento dei tentativi di arrivare in Inghilterra via mare: La fine dell'anno ha visto una serie di tentativi di arrivare in Inghilterra via mare, partendo dalla Francia.[23] Per molti anni, rifugiati e migranti[24] hanno cercato di attraversare questo confine in modi diversi, molti dei quali estremamente pericolosi, ad esempio nascondendosi su camion, treni o traghetti. Dal 2015, almeno 55 persone sono morte (di cui cinque nel 2018) nel tentativo di affrontare questo viaggio, per lo più a seguito di incidenti che coinvolgevano camion o altri veicoli. Se le traversate via mare rappresentano un nuovo modo di cercare di attraversare il confine, il numero di coloro che hanno intrapreso tale viaggio è ad oggi relativamente limitato, soprattutto rispetto ad altre rotte nella regione.

PROBABILI EVOLUZIONI NEL 2019

Per come stanno le cose all'inizio del 2019, la maggior parte di queste tendenze dovrebbero mantenersi invariate nei prossimi mesi. Fino a quando le cause e i fattori scatenanti degli esodi di rifugiati e migranti non saranno affrontati in molti Paesi nelle regioni confinanti, alcuni continueranno a cercare sicurezza e protezione altrove, mentre altri continueranno a fuggire da situazioni di povertà nella speranza di trovare migliori opportunità lavorative o educative. Per esempio, gli esodi dal Mali,[25] dal nord della

Il personale dell'UNHCR e dell'OIM aiuta 150 rifugiati e migranti a sbarcare dalla nave Diciotti della Guardia costiera italiana al porto di Catania il 25 agosto 2018, dopo uno stallo durato 10 giorni.

© UNHCR/Alessio Mamo

Nigeria,[26] dal Camerun,[27] dal Burkina Faso[28] e dal Niger occidentale[29] possono contribuire ad ulteriori spostamenti verso l'Europa attraverso le rotte del Mediterraneo centrale o del Mediterraneo occidentale.

Considerato l'elevato numero di arrivi via mare nella seconda metà del 2018, appare probabile che la Spagna rimarrà il principale punto di ingresso in Europa. Questa situazione necessiterà di ulteriore solidarietà e maggiori sforzi per migliorare le condizioni di accoglienza, oltre a garantire procedure di asilo eque ed efficienti per le persone che richiedono protezione internazionale. Vista la situazione in Siria e in altre parti della regione, si prevede che i flussi migratori provenienti dalla Turchia verso la Grecia rimarranno invariati, anche alle frontiere terrestri, dove diverse persone perdono la vita ogni anno per via delle gelide temperature invernali e della pericolosa traversata del fiume. Sono necessarie ulteriori misure per prevenire perdite di vite umane, tra cui porre fine ai respingimenti.[30]

Nel Mediterraneo centrale, le tendenze emerse nella seconda metà del 2018 fanno pensare che alcune persone attualmente in Libia, di cui molte probabilmente da un anno o più, oltre ad alcune arrivate più di recente nel Paese, potrebbero continuare a cercare di partire affidandosi a trafficanti che in alcuni casi adatteranno i loro metodi fornendo di volta in volta imbarcazioni più robuste, più carburante e telefoni satellitari, e qualche volta scortando o portando le imbarcazioni più lontano dalla Libia per oltrepassare l'area sorvegliata dalla Guardia costiera libica. Nella continua mancanza di un approccio regionale coerente e coordinato al soccorso in mare e al successivo sbarco, è probabile che i salvataggi da parte di navi di ONG e forse altri, in particolare nella zona SRR libica, continueranno a trovare una risposta caso per caso e *ad hoc*. Di conseguenza, aumenteranno le situazioni in cui le persone, spesso gravemente traumatizzate, rimangono in mare per diversi giorni mentre i governi discutono su dove possono essere sbarcate. Si prevede inoltre che il tasso di mortalità rimarrà alto, considerata la preoccupante riduzione della capacità di ricerca e soccorso. Gli arrivi diretti a Malta e a Lampedusa potrebbero continuare ad aumentare.

Altrove, rifugiati e migranti continueranno probabilmente a provare a transitare irregolarmente attraverso i Balcani, seguendo rotte che potrebbero variare a seconda delle restrizioni imposte dai diversi Stati della regione. Nel 2019 sono necessari ulteriori sforzi per rafforzare le procedure di asilo nella regione, migliorare e armonizzare le condizioni di accoglienza, rafforzare la protezione dei minori e altri servizi per le persone con esigenze specifiche e sostenere l'integrazione, anche come mezzo per contribuire a

ridurre i successivi spostamenti.

In seguito al rinnovato impegno, nel 2018, a rendere accessibili percorsi sicuri e legali alla protezione, compreso nell'ambito del Quadro generale di risposta ai rifugiati (CRRF), l'UNHCR esorta gli Stati europei a continuare a incrementare i posti disponibili per il reinsediamento e per l'accoglienza umanitaria (anche per le persone evacuate dalla Libia) e ad affrontare gli ostacoli che impediscono ai rifugiati di esercitare il proprio diritto al ricongiungimento familiare. L'UNHCR incoraggia inoltre ulteriori misure per garantire l'accesso a percorsi legali, tra cui programmi di sponsorizzazione privata, borse di studio e programmi di inserimento lavorativo, come alternativa ai pericolosi viaggi irregolari descritti in questo rapporto.

ELEMENTI DI PREOCCUPAZIONE PER L'UNHCR

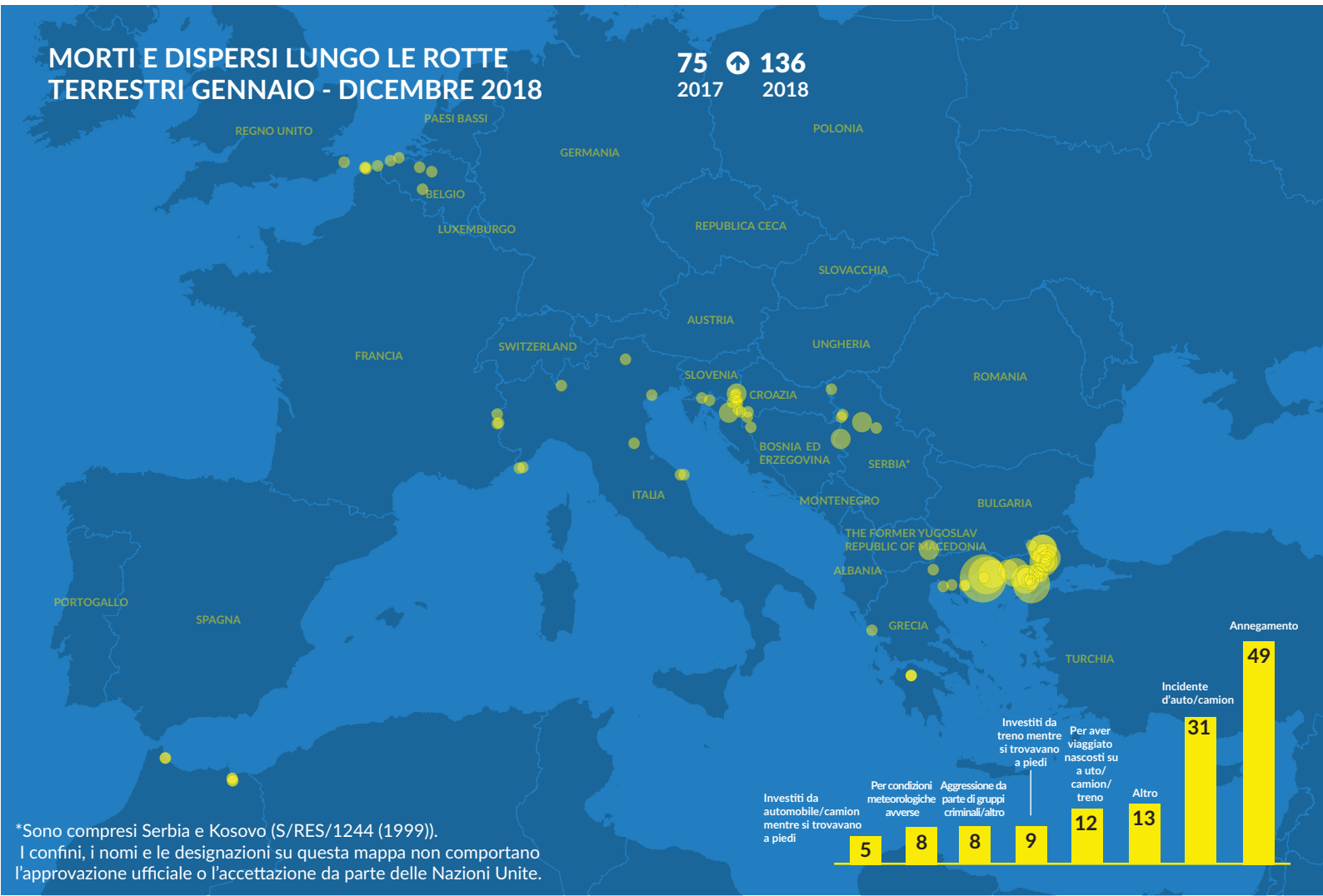
Tra coloro che sono arrivati in Europa nel 2018 vi erano persone in fuga dai conflitti, insicurezza e violazioni dei diritti umani in Mali, Siria, Afghanistan, Iraq, Sudan, Camerun, Nigeria e Somalia; reclutamento forzato e altre violazioni dei diritti umani in alcune aree dell'Africa orientale; e altre forme di persecuzione in diversi Paesi.

Pericoli e morti lungo il percorso

Le persone in viaggio verso l'Europa hanno continuato ad affrontare considerevoli pericoli lungo alcuni tratti delle rotte seguite, e molti rifugiati e migranti hanno perso la vita lungo il percorso. Nonostante la consapevolezza dei rischi generali insiti nei percorsi verso e attraverso la Libia, per alcune persone i fattori di spinta alla fuga sembravano prevalere.[31]

> *"L'UNHCR sollecita gli Stati e le autorità che si trovano lungo le rotte di transito a fare tutto il necessario per smantellare e fermare le reti di trafficanti. Per poter salvare vite in mare è necessario adottare misure appropriate per assicurare alla giustizia coloro che cercano di trarre profitto dallo sfruttamento di esseri umani vulnerabili".*
>
> Vincent Cochetel, Inviato Speciale dell'UNHCR per il Mediterraneo centrale, 3 agosto 2018

Sei morti in media al giorno nel Mediterraneo: Si stima che nel 2018 2.275 rifugiati e migranti abbiano perso la vita nel Mar Mediterraneo,[32] con una media di



sei morti al giorno. La maggior parte dei decessi – oltre 1.100 – ha avuto luogo dopo la partenza dalla Libia: numerose imbarcazioni si sono capovolte, provocando almeno 10 incidenti in cui 50 o più persone sono annegate.[33] Tali perdite si sono verificate mentre le ONG facevano i conti con le ulteriori restrizioni alle loro attività; alcune sono state costrette a restare in porto e altre a prolungare il viaggio transitando verso i porti per sbarcare o fare rifornimento.

Lungo la rotta marittima verso la Spagna, il numero di morti è quasi quadruplicato a causa del crescente numero di persone che hanno intrapreso la traversata su imbarcazioni non sicure, a volte in condizioni meteorologiche avverse, compreso il viaggio più lungo attraverso il mare di Alboran. Anche se si registra un numero di presenze per imbarcazione inferiore rispetto alla rotta dalla Libia, nel 2018 si sono comunque verificati 12 incidenti in cui hanno perso la vita 20 o più persone. Nonostante la breve distanza tra le isole greche e la Turchia, nel corso dell'anno sono annegate più di 120 persone, anche a seguito del capovolgimento delle imbarcazioni durante la traversata notturna e all'approssimarsi dell'inverno. Inoltre, 64 rifugiati e migranti hanno perso la vita in quattro incidenti nel tentativo di raggiungere Cipro dalla Turchia o dal Libano.

Morti lungo le rotte terrestri: Per molti la traversata in mare è solo l'ultima tappa di un viaggio molto più lungo e spesso assai pericoloso, durante il quale hanno attraversato zone di conflitto armato o deserti: alcuni sono stati sequestrati a scopo di estorsione e torturati, o sottoposti a tratta per sfruttamento sessuale o lavorativo. Ogni anno, inoltre, è risaputo che molte altre persone perdono la vita lungo le rotte verso e attraverso la Libia,[34] oltre che sulle rotte che portano in Marocco, anche durante la traversata del deserto o mentre sono nelle mani di trafficanti. Per esempio, in un prossimo rapporto dell'UNHCR basato su una serie di interviste a persone arrivate in Italia via mare, almeno il 44% ha riferito di aver assistito a decessi durante i loro viaggi.[35]

Inoltre, si calcola che nel corso del 2018 siano morte almeno 136 persone lungo le rotte terrestri ai confini dell'Europa o al suo interno. Tra le aree più a rischio figuravano: il fiume Evros, al confine tra Turchia e Grecia, dove almeno 27 persone sono annegate (per lo più in seguito al capovolgimento delle loro imbarcazioni); la strada che unisce il confine terrestre tra Grecia e Turchia e la città di Salonicco, lungo la quale hanno perso la vita almeno 29 persone a causa di incidenti stradali;[36] la frontiera tra Croazia e Slovenia, dove sono morte 11 persone, di cui nove annegate nel fiume Kupa/Kolpa; e il confine tra Italia e Francia, con cinque decessi, di cui tre lungo una rotta attraverso le Alpi. Ai confini tra il Marocco e le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla, sono stati segnalati almeno sei decessi, di cui quattro avvenuti durante o dopo il tentativo di attraversare la recinzione.

EVENTI PRINCIPALI GIUGNO - DICEMBRE 2018

Giugno

11 giugno – L'Italia annuncia limitazioni all'accesso nei propri porti per lo sbarco di rifugiati e migranti soccorsi in mare. Alla nave Aquarius dell'ONG SOS Mediterranee viene negato l'ingresso.

12 giugno – Una nave della Marina Militare statunitense soccorre 41 persone dopo il naufragio della loro imbarcazione al largo della costa libica. 76 persone annegano. Ai sopravvissuti non viene concesso lo sbarco in Italia.

13 giugno – 933 persone soccorse in diverse operazioni sono fatte sbarcare da una nave della Guardia costiera italiana in Italia.

17 giugno – L'Aquarius attracca a Valencia con 629 persone dopo che la Spagna concede il permesso.

19 giugno – I 41 sopravvissuti alla tragedia del 12 giugno infine sono fatti sbarcare in Italia da un'imbarcazione della Guardia costiera italiana insieme ad altri 479. Al largo della costa libica, un'altra barca con a bordo 100 persone si capovolge e in 95 annegano. In un altro incidente, alcuni pescatori libici soccorrono 60 persone, ma si ritiene che altre 70 siano annegati in seguito all'affondamento dell'imbarcazione.

20 giugno – Altre 50 persone sono ritenute morte al largo della costa libica allorché la Guardia costiera libica soccorre i sopravvissuti.

Luglio

26 giugno – Il mercantile danese Alexander Maersk attracca in Italia con 113 persone a bordo, quattro giorni dopo il soccorso, in seguito al rinvio dell'autorizzazione ad accedere al porto. La nave Aquarius si vede negare l'accesso al porto di Malta per rifornimenti e cambio dell'equipaggio, e quindi naviga verso Marsiglia, ritardando il suo ritorno nella zona SAR.

27 giugno – La nave ONG Lifeline attracca a Malta con 235 persone, sei giorni dopo averle soccorse, e dopo che nove Stati si sono impegnati a ricollocarle. Malta mette sotto sequestro l'imbarcazione e sotto indagine il comandante. La nave Sea-Eye sospende le operazioni per risolvere i problemi legati alla registrazione dell'imbarcazione.

28 giugno – Alla nave ONG Sea Watch viene impedito di salpare da Malta. Alla nave Open Arms, che trasporta 60 persone, viene negato l'accesso ai porti italiani e maltesi; la nave attraccherà in Spagna il 4 luglio. La zona SAR rimane priva di navi di soccorso delle ONG.

29 giugno – 100 persone sono ritenute morte al largo della costa libica. L'Organizzazione marittima internazionale (International Maritime Organization/IMO) conferma l'istituzione della Regione di Ricerca e Soccorso libica (Search and Rescue Region/SRR).

1 luglio – Un gruppo di nove persone arriva direttamente a Malta dalla Libia, i primi arrivi diretti da anni.

2 luglio – 114 persone sono ritenute morte al largo della costa libica. Al velivolo ONG Moonbird viene impedito di decollare da Malta; l'aereo riprenderà le operazioni solo in ottobre.

7 luglio – Una nave EUNAVFOR Med attracca in Italia con 106 persone a bordo. L'Italia annuncia modifiche alle operazioni di sbarco EUNAVFOR Med. Non vi sono ulteriori operazioni di soccorso condotte dall'EUNAVFOR Med nel 2018.

12 luglio – 67 persone soccorse dal mercantile battente bandiera italiana Vos Thalassa sbarcano in Italia, cinque giorni dopo il soccorso. L'accesso ai porti italiani è inizialmente negato, ma il gruppo a bordo protesta e viene trasferito successivamente su una nave della Guardia Costiera italiana.

15 luglio – Un gruppo di 456 persone su una barca di legno attracca in Italia dopo essere stato soccorso nella SRR italiana. Si tratta dei primi arrivi nella SRR italiana dalla Libia dopo anni.

17 luglio – La nave ONG Proactiva Open Arms soccorre una donna aggrappata al relitto di un gommone, 80 miglia al largo della costa libica. La nave naviga verso la Spagna.

30 luglio – Il mercantile battente bandiera italiana Asso 28 soccorre 101 persone ma le riporta in Libia.

Agosto

1 agosto – Un gruppo di 40 persone sbarca in Tunisia, 16 giorni dopo essere stato soccorso dal mercantile Sarost 5 nella SRR maltese.

2 agosto – La nave ONG Proactiva Open Arms soccorre 87 persone nella SRR libica, e le fa sbarcare ad Algeciras, in Spagna, sette giorni più tardi.

11 agosto – La nave ONG SOS Mediterranee soccorre 141 persone nella SRR libica, e le fa sbarcare a Malta quattro giorni più tardi.

16 agosto – L'Italia soccorre 190 persone nella SRR maltese, e il 20 agosto autorizza soltanto l'attracco a Catania, ma non lo sbarco. Un gruppo di minori viene fatto sbarcare il 22 agosto e le altre persone il 25 agosto, nove giorni dopo il soccorso.

1 settembre – MSF riferisce che 130 persone sarebbero morte in seguito al capovolgimento di un'imbarcazione al largo della costa libica.

20 settembre – SOS Mediterranee soccorre 11 persone nella SRR libica. Altre 47 vengono soccorse il 23 settembre. I gruppi vengono in seguito trasbordati su un'imbarcazione maltese il 30 settembre e fatti sbarcare a Malta. Il 21 settembre, Panama annuncia la revoca dei permessi di navigazione dell'imbarcazione Aquarius.

Settembre

Ottobre – Malta soccorre tre barche nella propria SRR salpate dalla Libia con a bordo 261 persone.

Ottobre

8 novembre – Il mercantile battente bandiera panamense Nivin soccorre 95 persone, ma le riporta in Libia. Il gruppo rifiuta di sbarcare, temendo per la propria incolumità. 14 persone sbarcano poi spontaneamente e le restanti sono costrette a sbarcare il 20 novembre.

13 novembre – Un gruppo di 26 persone arriva in Grecia dalla Libia orientale dopo essere stato soccorso al largo di Creta.

22 novembre – Un peschereccio spagnolo soccorre 12 persone su un totale di 38 al largo della costa libica. Le altre sono ricondotte in Libia dalla Guardia Costiera libica. Lo sbarco è autorizzato a Malta solo il 2 dicembre.

24 novembre – Una grande imbarcazione in legno con 264 persone a bordo arriva in Sicilia; si tratta del primo numeroso gruppo di persone ad arrivare in Italia dalla Libia, esclusa Lampedusa, da anni.

Novembre – Sei barche salpate dalla Libia con a bordo 241 persone arrivano a Lampedusa direttamente o dopo essere state soccorse nella SRR italiana.

Novembre

4 Dec – 10 sopravvissuti raggiungono la Libia dopo essere apparentemente rimasti in mare alla deriva per 12 giorni. Altre 15 persone sarebbero morte.

21 dicembre – Proactiva Open Arms soccorre 311 persone nella SRR libica e ottiene autorizzazione a sbarcare in Spagna.

22 dicembre – La Sea Watch soccorre 33 persone nella SRR libica. Nessuno Stato concede l'autorizzazione a sbarcare e la nave resta al largo di Malta alla fine dell'anno.

29 dicembre – La Sea-Eye soccorre 17 persone nella SRR libica. Nessuno Stato concede l'autorizzazione a sbarcare e la nave resta al largo di Malta alla fine dell'anno.

Dicembre

SOCCORSO IN MARE NEL MEDITERRANEO CENTRALE

A sei mesi dalla decisione dell'Italia di porre fine allo sbarco nei porti italiani di persone soccorse al largo della costa libica, gli sbarchi che fanno seguito alle operazioni di soccorso in mare (a parte quelle condotte dalla Guardia costiera libica o dalle autorità maltesi o italiane) continuano a essere gestiti caso per caso dagli Stati costieri dell'UE in coordinamento con altri Stati membri disposti a considerare il ricollocamento. Nel 2018, tale situazione ha fatto sì che talvolta rifugiati e migranti abbiano dovuto aspettare diversi giorni prima di poter sbarcare.[37] Le navi impegnate nelle operazioni di soccorso in mare non hanno la certezza di poter accedere a un vicino porto sicuro, e alcuni sopravvissuti hanno riferito di navi che sono passate senza prestare assistenza, prima che siano arrivati finalmente i soccorsi.[38] In altri casi, sono sorte controversie tra gli Stati europei in merito al fatto che una nave fosse o meno in difficoltà al passaggio attraverso una determinata zona SRR, insieme a dichiarazioni di non volersi assumere la responsabilità del salvataggio.

Nella seconda metà del 2018, sono emersi alcuni segnali che suggeriscono che i trafficanti si siano adattati alle nuove circostanze, considerato che almeno 31 imbarcazioni sono riuscite a spingersi oltre la zona SRR libica dall'inizio di luglio; per fare ciò, di solito si ha bisogno di un'imbarcazione più robusta, una quantità sufficiente di carburante e un dispositivo di navigazione. Si ritiene che in almeno un'occasione, i trafficanti abbiano fatto ricorso a una tattica in uso diversi anni fa, consistente nel trasportare inizialmente le persone su una barca di grandi dimensioni, per poi trasferirle su un'imbarcazione più piccola per la parte finale del viaggio verso l'Italia.[39]

> *"Con il calo del numero di persone in arrivo sulle coste europee, non si tratta più di una prova della capacità dell'Europa di gestire i numeri, ma della sua capacità di chiamare a raccolta l'umanità per salvare vite umane".*
>
> Pascale Moreau, Direttrice dell'Ufficio dell'UNHCR per l'Europa, 3 Settembre 2018

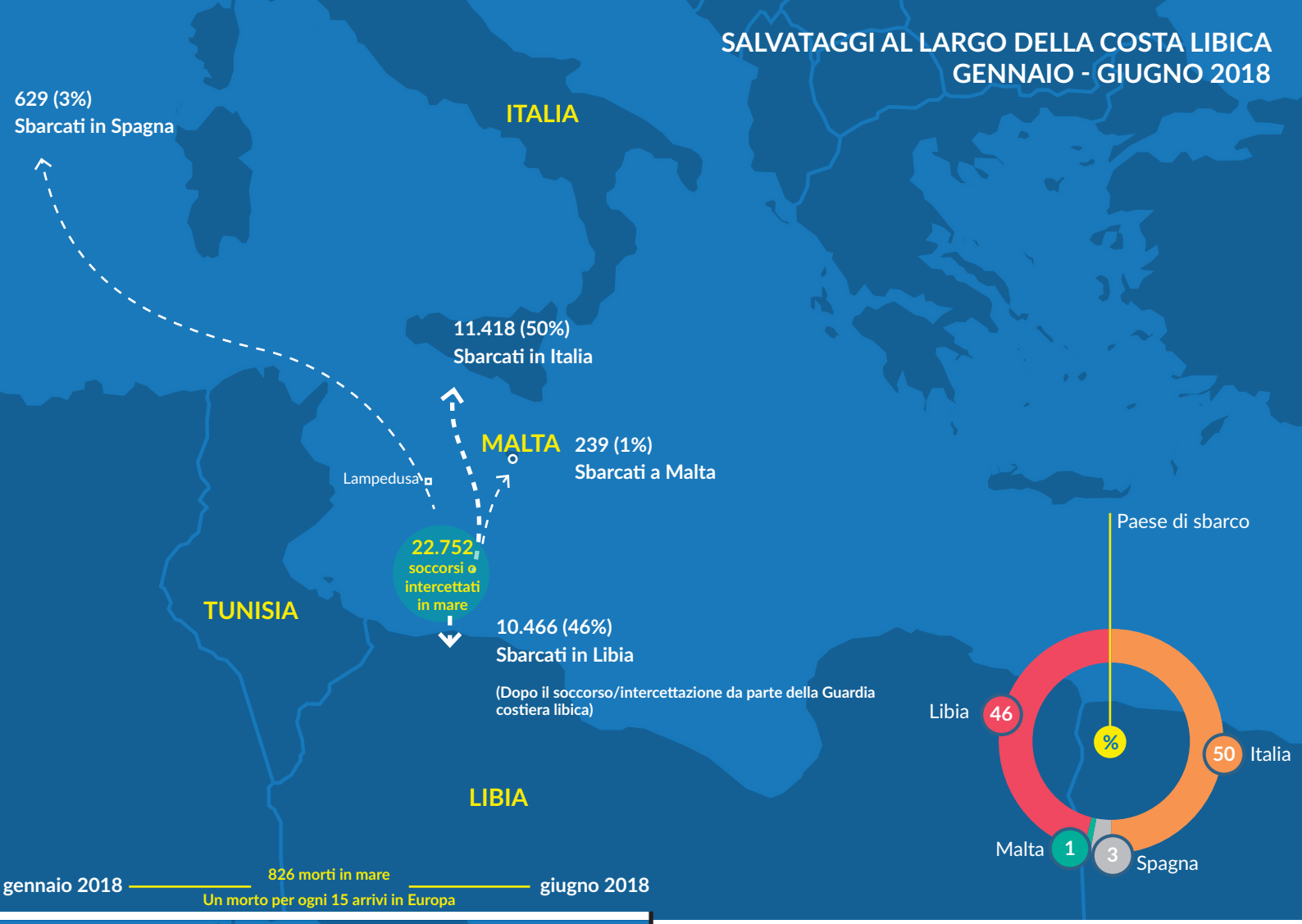
Riduzione della capacità di ricerca e soccorso e la zona SRR libica: Nel mese di giugno la capacità di ricerca e soccorso delle navi degli Stati europee nel Mediterraneo centrale è stata ulteriormente ridotta.[40] Dalla seconda metà del mese, la Guardia Costiera e la Marina italiana, che fino ad allora nel corso dell'anno avevano tratto in salvo oltre 2.600 persone partite dalla Libia, non hanno condotto nessun altro salvataggio al largo della costa libica. Anche le navi impegnate nell'operazione Sophia di EUNAVFOR Med, che fino al mese di maggio avevano tratto in salvo oltre 2.200 persone, tra giugno e dicembre hanno soccorso un altro gruppo soltanto.[41] Le ONG, che tra gennaio e maggio avevano soccorso quasi 5.000 persone, hanno improvvisamente subito nuove restrizioni che hanno ridotto la loro presenza nella zona di soccorso.[42] Le navi mercantili, che prima di giugno avevano salvato quasi 600 persone, d'un tratto sono state costrette a soccorrere oltre 700 migranti nel solo mese di giugno, per poi essere anch'esse sottoposte a limitazioni nell'accesso ai porti. Dopo il mese di giugno, si sono verificate solo altre due operazioni di salvataggio da parte di navi mercantili che hanno tratto in salvo complessivamente 79 persone partite dalla Libia e le hanno sbarcate in Europa.[43]

La riduzione della capacità di ricerca e soccorso nel 2018 non è stata, tuttavia, una risposta a un minor numero di persone in partenza dalla Libia. Si è infatti verificata a giugno, quando oltre 6.900 persone sono partite dalla Libia, e ha con tutta probabilità contribuito agli oltre 450 decessi registrati in quel mese al largo delle sue coste.[44] La questione della presenza nell'area di un numero sufficiente di navi di salvataggio è stata di particolare importanza, considerato che nel 2017 la maggior parte dei salvataggi effettuati dopo la partenza dalla Libia è avvenuta a seguito di avvistamenti in mare e non di richieste di soccorso.[45]

Con la presenza ridotta della maggior parte degli attori europei e ONG preposti alla ricerca e al soccorso nella seconda metà dell'anno, e a seguito della formalizzazione, a fine giugno, di una zona SRR libica di oltre 110 miglia di distanza da alcuni dei principali punti di partenza, la Guardia costiera libica ha assunto un ruolo maggiore nonostante la sua capacità limitata. Di conseguenza, l'85% delle persone soccorse o intercettate in tale zona sono state riportate in Libia, in netto contrasto con la prima metà dell'anno, quando il 54% delle persone soccorse in quella che sarebbe diventata la zona SRR libica sono state sbarcate in Europa.

L'istituzione di una zona SRR significa che, in conformità agli obblighi derivanti dal diritto marittimo internazionale, uno Stato si impegna a coordinare le operazioni di ricerca e di soccorso all'interno della regione e ad assumersi la responsabilità principale allorché i soccorsi vengono effettuati all'interno della sua zona di competenza per garantire la cooperazione e il coordinamento per lo sbarco. Tuttavia, il diritto marittimo internazionale non stabilisce dove le persone soccorse in quella regione devono essere

SALVATAGGI AL LARGO DELLA COSTA LIBICA
GENNAIO - GIUGNO 2018



luglio 2018 — 306 morti in mare — dicembre 2018

Un morto per ogni 11 arrivi in Europa

SALVATAGGI AL LARGO DELLA COSTA LIBICA
LUGLIO-DICEMBRE 2018

(NELLA REGIONE DI RICERCA E SOCCORSO LIBICA)

Inoltre, altre 1.363 persone sono arrivate in Italia e 989 sono arrivate a Malta per effetto o di arrivi diretti dalla Libia o di salvataggi avvenuti nelle regioni di ricerca e soccorso italiana o maltese.

I confini, i nomi e le designazioni su questa mappa non comportano l'approvazione ufficiale o l'accettazione da parte delle Nazioni Unite.

sbarcate, purché il porto sia sicuro e lo sbarco sia effettuato nel più breve tempo ragionevolmente praticabile. Le ONG e le navi commerciali coinvolte nella ricerca e nel soccorso hanno rilevato come in alcune occasioni la Guardia costiera libica abbia chiesto che le persone soccorse in acque internazionali venissero consegnate a loro per essere sbarcate in Libia.[46] L'UNHCR continua a essere preoccupata per alcuni casi di salvataggi in acque internazionali, i quali, a seguito delle istruzioni delle autorità libiche, hanno portato al ritorno delle persone soccorse in Libia, nonostante il parere contrario dell'Agenzia. Sono state inoltre segnalate altre sfide di coordinamento all'interno della zona SRR libica, tra cui una mancata di risposta alle richieste di soccorso in alcuni casi[47] e una mancanza di coordinamento con le ONG disponibili a fornire assistenza.[48]

Condizioni di detenzione disumane in Libia: Le persone soccorse o intercettate in mare e sbarcate in Libia vengono successivamente trasferite in centri di detenzione.[49] Le condizioni in tali centri sono spaventose;[50] per esempio, nel mese di novembre, l'UNHCR ha riferito che in alcune strutture i detenuti hanno un accesso limitato al cibo, e si segnalava anche un'epidemia di tubercolosi.[51] Nel corso dell'anno si sono inoltre registrati diversi decessi nei centri di detenzione ufficiali.[52]

Nel mese di dicembre, a Tripoli è stato aperto la Struttura di transito e partenza (Gathering and Departure Facility/GDF) per rifugiati e richiedenti asilo vulnerabili.[53] Il GDF è la prima struttura del suo genere nel Paese e intende essere un luogo sicuro per rifugiati e richiedenti asilo vulnerabili in attesa dell'identificazione di soluzioni, compresi il reinsediamento, il ricongiungimento familiare, il ritorno in un Paese di precedente accoglienza o l'evacuazione in strutture di emergenza. La struttura è gestita dall'UNHCR, da LibAid e dal Ministero degli Interni, e rappresenta una delle varie misure che offrono valide alternative alla detenzione. Come già ribadito nella sua raccomandazione di settembre, tuttavia, l'apertura del GDF non modifica la posizione dell'UNHCR per cui la Libia non può essere considerata un luogo sicuro ai fini dello sbarco.[54]

Dalla sua apertura, 220 rifugiati sono stati trasferiti dal GDF nel Meccanismo di transito di emergenza (Emergency Transit Mechanism/ETM) istituito in Niger e in Italia. Pur rappresentando un passo molto positivo, secondo le stime rilevate dell'UNHCR nel mese di dicembre, delle 4.900 persone in centri di detenzione ufficiali in Libia, circa 3.650 (il 74%) avevano probabilmente bisogno di protezione internazionale.[55] A tal riguardo, l'UNHCR continua a chiedere la fine della detenzione arbitraria e il rilascio immediato alla comunità delle persone più vulnerabili come da gli accordi del 2017.[56]

> *"I rifugiati in Libia si trovano di fronte a uno scenario da incubo. Sono fuggiti dalle loro case in cerca di sicurezza e protezione solo per finire incarcerati, languendo in condizioni squallide per un tempo indefinito. È riprovevole che vengano rinchiusi in detenzione invece che protetti".*
>
> Roberto Mignone, Rappresentante dell'UNHCR in Libia, 23 novembre 2018

L'UNHCR e l'OIM continuano a sollecitare l'istituzione di una risposta coerente e prevedibile al soccorso in mare nel Mediterraneo centrale; questa dovrebbe includere l'individuazione di luoghi di sbarco e centri di sbarco prestabiliti supplementari sul territorio dell'UE e potenzialmente anche altrove, sulla base di una distribuzione geografica, con il dovuto rispetto per la sicurezza e la dignità di tutte le persone in movimento. Tale risposta comporterebbe anche l'accesso a condizioni di accoglienza adeguate, sicure e dignitose; meccanismi di individuazione di bisogni specifici, comprese le esigenze di protezione internazionale; e soluzioni successive, quali per esempio il reinsediamento o l'accoglienza umanitaria, il trasferimento in un altro Stato membro dell'UE,[57] il ricongiungimento familiare, soluzioni locali o il rimpatrio volontario, a seconda dei casi.[58]

Un padre eritreo abbraccia la figlia nella Struttura di transito e partenza (Gathering and Departure Facility/GDF) dell'UNHCR a Tripoli dopo che l'UNHCR ha assicurato il rilascio di 133 rifugiati da cinque centri di detenzione in Libia all'inizio di dicembre 2018 e li ha accolti nel GDF fino alla loro evacuazione in Niger.

© UNHCR/Farwa Harwida

VIAGGI ATTRAVERSO LA LIBIA

Prima ancora di salire su una barca per partire dalla costa libica, molti rifugiati e migranti hanno già subito torture o sono stati violentati o sequestrati a scopo di estorsione, e hanno assistito in prima persona alla morte di altre persone.[90] Nel 2018, i rifugiati e i migranti arrivati in Europa dalla Libia, e quelli evacuati in Niger dalla Libia, hanno continuato a riferire di numerose esperienze di violenza e sfruttamento. La maggior parte delle persone arrivate in Europa dalla Libia proveniva da Eritrea, Sudan e Nigeria. Molte delle persone intervistate dall'UNHCR erano state detenute in Libia per un anno o più, spesso a scopo di estorsione o lavori forzati.

Un giovane somalo, evacuato in Niger dalla Libia, ha detto all'UNHCR:

> "Nel luogo da cui provengo, in Somalia, c'era una gravissima siccità. Le persone morivano e non c'era lavoro. Quindi, nel 2016, ho deciso di partire. In tutta onestà, pensavo che la situazione in Somalia fosse brutta... ma le cose che ho visto da allora durante il viaggio fino a qui... persone che venivano folgorate, torturate, anche persone che morivano.
>
> Quando sono partito, non sapevo dove sarei andato, o come ci sarei arrivato. Mi ero portato circa 1.000 dollari USA e li ho dati tutti ai trafficanti in Libia. Sono andato prima in Yemen e mi sono imbarcato per il Sudan, viaggiando per alcune settimane. Ci hanno preso tutti i nostri bagagli e li hanno gettati via. In quella traversata, a nessuno importa se rimani in vita o se muori. La barca non era nemmeno abbastanza grande da portarci tutti.
>
> Quando siamo arrivati in Sudan, i trafficanti ci hanno fatto salire su una macchina. Poiché non c'era abbastanza spazio, ci hanno ammassati uno sopra l'altro e se protestavamo, ci picchiavano. Non abbiamo quasi toccato cibo per due settimane. Non potevamo. Molte persone erano malate e vomitavano, due di loro sono anche morte. Quando siamo arrivati in Libia, ci hanno costretto a entrare in una buca sotterranea. Tantissime persone stavano male. Un mio caro amico non ce l'ha fatta ed è morto lì... In quel buco non si riesce a dormire. Ci sono vermi dappertutto, ti mangiano la pelle. Ti danno un telefono per chiamare la famiglia e chiedere soldi, e ti picchiano e danno scariche elettriche. Quando mi sono rifiutato di chiamare la mia famiglia, mi hanno legato mani e piedi, mi hanno versato dell'acqua sul corpo e mi hanno dato delle scariche elettriche... ti folgorano fino a farti tremare in tutto il corpo".

Tra coloro che provenivano dall'Africa orientale e dal Corno d'Africa, alcuni hanno riferito di essere stati sequestrati e trattenuti a scopo di estorsione mentre attraversavano il confine tra l'Eritrea e il Sudan, con i sequestratori che chiedevano fino a 8.000 dollari USA per la loro liberazione. Molti, tra cui donne e bambini, hanno raccontato di aver subito diverse forme di violenza durante il trattenimento, compresa la violenza sessuale.[91] Altri rifugiati hanno dichiarato di essere stati sequestrati da gruppi armati durante la traversata

del deserto dal Sudan alla Libia, violentati o tenuti in magazzini in cittadine di confine, spesso per un anno o più, tenuti a digiuno, sottoposti a torture e altri abusi in attesa dei pagamenti dalla famiglia o da membri della comunità.

Una donna eritrea, successivamente evacuata dalla Libia in Niger, ha così descritto il suo viaggio in camion dal Sudan:

> Vorrei non aver mai preso quel camion. Nel gruppo eravamo solo tre ragazze. Il viaggio attraverso il Sahara verso la Libia è durato sette giorni... e i trafficanti ci hanno violentato tutti i giorni... Alla fine della settimana, ci hanno consegnato ad altri trafficanti in Libia. Ci hanno tenuti rinchiusi per due settimane, picchiandoci ogni giorno, ma almeno non ci violentavano. Dovevamo proseguire il viaggio da lì, ma qualcuno ci ha rapito. Abbiamo dovuto dargli 6.500 dollari in tutto, e alla fine ci ha semplicemente restituito agli altri trafficanti.
>
> Da lì, siamo finiti nella rete di un altro trafficante, che ci ha portato in una cittadina nel sud della Libia. Lì siamo rimasti prigionieri da febbraio a novembre del 2017. Ci picchiavano per costringerci a pagarli. Per gli uomini, bruciavano della plastica e gliela scioglievano addosso per torturarli. Facevano scaldare dei cucchiai di metallo sul fuoco e li premevano sulla pelle. Non lo so per certo, ma abbiamo sentito che sono morte almeno 10 persone lì a causa delle torture.

Nonostante il pagamento del riscatto, molte persone intervistate dall'UNHCR una volta arrivate in Europa hanno dichiarato di essere state nuovamente detenute a scopo di estorsione, a volte dopo essere state sequestrati da altri gruppi armati. Alcune hanno riferito di aver tentato di traversare il mare dalla Libia, ma che erano state intercettate dalla Guardia costiera libica e riportate nei centri di detenzione.[92]

Tra coloro che sono arrivati in Libia dall'Africa occidentale, alcuni, tra cui minori non accompagnati, hanno anche riferito di essere stati trattenuti da gruppi armati all'arrivo, e hanno detto di essere stati successivamente torturati a scopo di estorsione o sottoposti a lavori forzati prima di essere improvvisamente liberati e portati sulla costa per intraprendere la traversata.[93]

Nel novembre 2017, parlando davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Alto Commissario dell'UNHCR ha dichiarato che "è necessaria una forte azione collettiva per affrontare i terribili abusi commessi dai trafficanti, identificarli e perseguirli".[94]

A causa di questi continui abusi e maltrattamenti, molte persone tra alcuni gruppi in arrivo alla Libia erano gravemente denutrite. Le informazioni raccolte dal personale dell'UNHCR e i suoi partner ai punti di

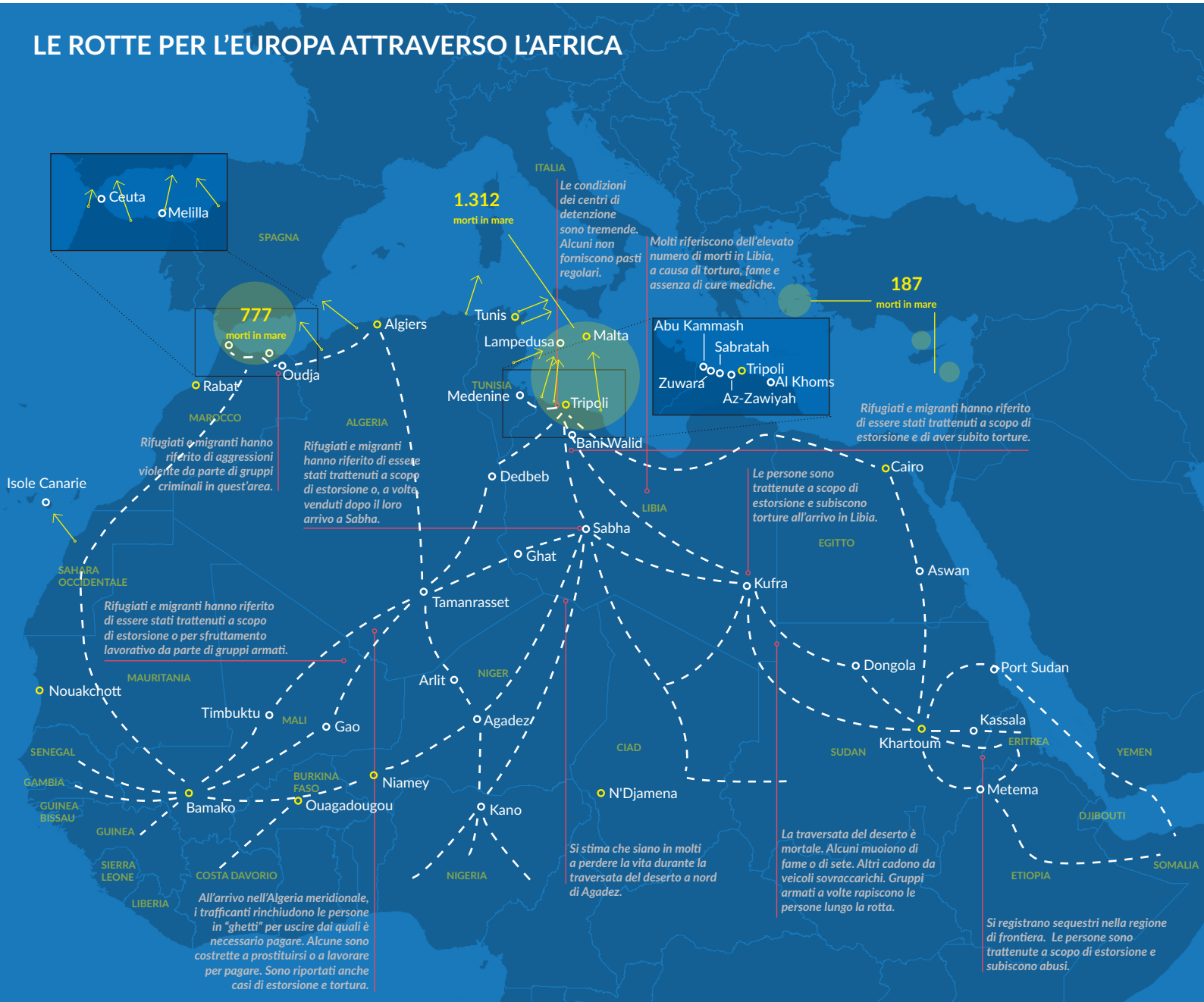
Il 14 marzo 2018, durante un'operazione di ricerca e soccorso, la Guardia costiera libica ha intercettato un'imbarcazione al largo della costa libica con a bordo 132 rifugiati e migranti. L'UNHCR e i suoi partner erano presenti al punto di sbarco alla base navale di Tripoli, e hanno fornito assistenza medica, cibo, acqua, coperte, indumenti asciutti e kit per l'igiene.

© UNHCR/Sufyan Said

sbarco in Italia e durante le varie fasi della procedura di asilo, oltre alle ricerche disponibili al riguardo,[95] indicano che durante il viaggio la grande maggioranza di donne e ragazze, oltre a molti uomini e ragazzi, erano state vittime di torture e violenze sessuali e di genere, tra cui aggressioni sessuali e stupri, qualche volta anche da parte di più autori.

I rifugiati che hanno partecipato alle discussioni dei focus group nell'Africa orientale e nel Corno d'Africa, nell'ambito della campagna informativa Telling the Real Story (TRS) promossa dall'UNHCR, hanno continuato a riferire che, nonostante fossero consapevoli di alcuni dei rischi, alcuni ritenevano comunque di non avere altra scelta se non quella di intraprendere il pericoloso viaggio attraverso la Libia, a causa della mancanza di opzioni nei campi per rifugiati. Tra le loro preoccupazioni vi erano la possibilità di proseguire gli studi, opportunità di guadagno per provvedere alla propria famiglia rimasta nel Paese di origine, e la possibilità di ricongiungersi con i propri cari.

I minori hanno inoltre spiegato al team TRS che i trafficanti li avevano avvicinati proponendo vari programmi, come per esempio: "Parti ora, paghi dopo", "Viaggia ora gratis e lavora quando arrivi in Libia", "Porta tre amici paganti e viaggi gratis" e "Riunisci cinque persone: il viaggio è gratuito per tutti e potrete lavorare all'arrivo". È ormai noto che tali strategie possono portare al successivo sequestro delle persone a scopo di estorsione, e spesso alla loro tortura. Alcuni hanno anche riferito che i trafficanti avevano iniziato a usare i bambini per diffondere informazioni e cercare di reclutarne altri.



I confini, i nomi e le designazioni su questa mappa non comportano l'approvazione ufficiale o l'accettazione da parte delle Nazioni Unite.

ACCESSO AL TERRITORIO

Le persone in cerca di protezione internazionale devono accedere al territorio di uno Stato per poter presentare una domanda di asilo e godere della protezione contro il ritorno fino a quando il loro status non è stato determinato. Nel 2018, l'UNHCR ha continuato a ricevere segnalazioni direttamente da persone interessate e da partner in merito al fatto che alcuni Stati fermano coloro che entrano irregolarmente nel loro territorio, rimpatriandoli in un Paese confinante senza seguire le disposizioni in materia (trasportandoli, ad esempio, lungo un fiume o portandoli in un'area di confine e spingendole a proseguire) senza concedere loro alcuna opportunità di chiedere asilo o senza condurre valutazioni individualizzate per stabilire le eventuali esigenze di protezione internazionale. L'UNHCR definisce questi rimpatri irregolari "respingimenti", i quali – a seconda delle circostanze – potrebbero equivalere al *refoulement*.

Aumento e diffusione dei respingimenti: Ci sono state costanti segnalazioni in merito ai respingimenti di migliaia di persone in Paesi limitrofi da parte della polizia e di altre autorità di diversi Paesi della regione. L'UNHCR e i suoi partner e/o altre ONG hanno segnalato frequenti respingimenti da Bosnia-Erzegovina,[59] Croazia,[60] l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia,[61] Grecia,[62] Ungheria,[63] Romania,[64] Serbia,[65] Slovenia,[66] e Spagna[67] nel 2018. Inoltre, ci sono state segnalazioni di respingimenti dall'Albania, dalla Bulgaria e dal Montenegro, mentre la legalità delle prassi adottate al confine franco-italiano è stata messa in discussione dalle ONG.[68]

Oltre a impedire l'accesso alle procedure di asilo per chi è in cerca di protezione internazionale, i respingimenti possono costituire una violazione del divieto di espulsioni collettive.[69] Gli Stati hanno il diritto e il dovere di gestire le proprie frontiere. Tuttavia, tale diritto è soggetto agli obblighi previsti dalla normativa nazionale, europea e internazionale in materia di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati. I respingimenti possono inoltre esporre le persone a pericoli estremi, incluso mettere a rischio vite umane, a causa di violenze da parte delle autorità e di condizioni meteorologiche.

I minori non accompagnati sono particolarmente vulnerabili durante il viaggio verso e attraverso l'Europa. Nel 2018, l'UNHCR e i suoi partner in Serbia hanno ricevuto segnalazioni di oltre 400 minori non accompagnati respinti dagli Stati confinanti. Oltre 270 minori hanno riferito di non aver potuto accedere alle procedure di asilo e 90 di aver subito violenze fisiche.

SPOSTAMENTI SUCCESSIVI

Una tendenza costante nel 2018 ha riguardato il tentativo di alcuni rifugiati e migranti di proseguire il viaggio dal Paese europeo di primo approdo.[70] Non vi è alcun obbligo per i richiedenti asilo di richiedere lo status di rifugiato alla prima occasione utile, ma allo stesso tempo non esiste un diritto illimitato di scegliere il Paese d'asilo. È il caso, ad esempio, di persone inizialmente arrivate in Grecia, Bulgaria, Italia e Spagna, che hanno tentato di raggiungere altri Sati europei. Alcune speravano di unirsi a familiari, mentre altre volevano beneficiare di una protezione effettiva che non era disponibile nel Paese di ingresso,[71] e altre ancora erano alla ricerca di maggiori opportunità economiche o di standard assistenziali migliori (o percepiti tali). Tra gli altri motivi spesso riferiti da chi prosegue il viaggio figurano le limitate prospettive di integrazione duratura e le cattive condizioni di accoglienza.

Si ritiene che l'elevato numero di persone che cercano di attraversare i Balcani occidentali verso altri Stati membri dell'UE sia proprio dovuto agli spostamenti irregolari dalla Grecia e dalla Bulgaria. Tra le rotte percorse, vi sono i tentativi di arrivare dalla Grecia in Italia in barca o traghetto, dalla Bulgaria in Serbia o in Romania, dalla Grecia attraverso l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia o l'Albania e poi altri Stati della regione per arrivare ad una destinazione finale. Nei Paesi di transito, molte persone chiedono asilo o quantomeno manifestano l'intenzione di fare domanda, principalmente come mezzo per regolarizzare temporaneamente il loro status nel Paese, per poi proseguire il viaggio. Ad esempio, delle oltre 22.100 persone che hanno espresso l'intenzione di chiedere asilo in Bosnia-Erzegovina nel 2018, solo il 7% ha successivamente presentato la domanda.[72] Al mese di dicembre 2018, si stima che poco più di 5.200 rifugiati e migranti fossero rimasti nel Paese. In Serbia, delle quasi 8.500 persone che avevano espresso l'intenzione di chiedere asilo, solo il 4% ha di fatto presentato la domanda. E ancora, in Albania, delle 4.000 persone che hanno presentato domanda di asilo nel 2018, solo l'1% non ha abbandonato la procedura e ha manifestato il proprio interesse a rimanere nel Paese.

In risposta agli spostamenti successivi dall'Italia, gli Stati limitrofi e altri hanno introdotto misure quali il ripristino del controllo alle frontiere e una rigorosa attuazione degli accordi bilaterali con l'Italia per il pattugliamento congiunto delle frontiere e procedure di riammissione. Inoltre, al fine di ridurre il numero di migranti e richiedenti asilo presenti al confine italo-francese di Ventimiglia, le autorità di polizia italiane hanno implementato il trasferimento di persone da Ventimiglia a hotspot situati nel sud Italia, almeno su base mensile.

Altrove, in seguito all'aumento degli arrivi via mare in Spagna, si è registrato un numero crescente di persone che hanno proseguito il viaggio verso la Francia rispetto al 2017, partendo per lo più dalla città spagnola di Irun per arrivare alla città francese di Bayonne. Secondo attori locali, la maggior parte di coloro che percorrono questa rotta sono uomini soli provenienti da paesi francofoni dell'Africa occidentale, che non hanno presentato domanda di asilo in Spagna.

Questi spostamenti successivi pongono alcune sfide agli Stati come doppioni amministrativi e costi aggiuntivi, a causa della aumentata pressione sulla capacità di accoglienza e sui sistemi di asilo nazionali, e possono anche esporre i rifugiati e i richiedenti asilo a una serie di rischi. Nel 2018, almeno 57 persone hanno perso la vita dopo l'arrivo in Europa, durante il viaggio da uno Stato a un altro. Il dato comprende le 32 vittime nei Balcani occidentali, di cui quasi la metà annegata nei fiumi che segnano il confine tra Stati, 7 nel tentativo di lasciare l'Italia e 5 nel tentativo di raggiungere l'Inghilterra dalla Francia. Altre migliaia di persone hanno riferito di essere state respinte da uno o più Stati, e talvolta sottoposte a violenze.[73]

Le misure da adottare per affrontare gli spostamenti successivi devono comprendere una maggiore solidarietà e sostegno per i Paesi dove si trovano la maggior parte dei rifugiati e dei richiedenti asilo.[74] In particolare, si necessita di un meccanismo per ricollocare i richiedenti asilo dagli Stati membri dell'UE che ricevono un numero sproporzionato di richieste di asilo verso altri Stati membri nell'ambito della riforma del regolamento di Dublino.[75] Fintantoché tale meccanismo non verrà istituito, l'UNHCR incoraggia l'adozione di accordi ad hoc, in linea con le normative e le disposizioni comunitarie, per favorire la condivisione delle responsabilità. Tali accordi comprenderebbero il ricollocamento su base volontaria e l'uso da parte degli Stati membri dell'UE dei loro poteri discrezionali ai sensi del regolamento di Dublino. Nei Balcani, diversi Stati necessitano di un maggiore sostegno, per rafforzare, tra le altre cose, i sistemi di asilo in vigore e per negoziare accordi di riammissione laddove servono.

Per i Paesi con un elevato numero di domande di asilo a seguito di movimenti misti, l'UNHCR raccomanda l'uso di procedure accelerate e semplificate per espletare tempestivamente la valutazione di richieste palesemente infondate – e anche palesemente motivate – allo scopo di aiutare le persone bisognose di protezione internazionale nel loro processo di integrazione e orientare chi non rientra nei criteri nelle procedure di rimpatrio.[76]

Anche i Paesi al di fuori dell'Europa dove sono fuggiti molti rifugiati inizialmente necessitano di maggiore solidarietà in conformità con il Patto globale sui rifugiati recentemente adottato. Ad esempio, in Etiopia, un Paese di accoglienza e di transito chiave per alcuni rifugiati che proseguono successivamente il viaggio verso l'Europa attraverso la Libia, il governo, con il sostegno della comunità internazionale, si è impegnato a fornire permessi di lavoro ai rifugiati, aumentare l'iscrizione scolastica dei bambini rifugiati, e a incrementare il numero di rifugiati autorizzati a vivere fuori dai campi.[77] Maggiore solidarietà di questo tipo è essenziale per poter offrire ai rifugiati valide alternative ai viaggi pericolosi.

© UNHCR/Benjamin Loyseau

Il sindaco di Pessat-Villeneuve, Gerard Dubois, insieme a Ramedan Ibrahim, un rifugiato eritreo reinsediato dal Niger (a sinistra) e Alfatih Sali Hadam, un rifugiato sudanese reinsediato dal Ciad (a destra).

Un villaggio francese esempio di accoglienza per i rifugiati

Di Céline Schmitt e Joséphine Lebas-Joly, Pessat-Villeneuve

Sono quasi le cinque del pomeriggio di una fredda sera di gennaio, a Pessat-Villeneuve, e sta cadendo la prima neve dell'anno. L'atmosfera è tranquilla mentre un gruppo di rifugiati di origine africana è in pausa dalle lezioni di francese.

È un giorno importante. Come da tradizione, in serata il sindaco Gérard Dubois farà gli auguri di Capodanno agli abitanti e ai loro ospiti rifugiati nel corso di un ricevimento.

Oltre ai 653 abitanti, il villaggio, nella regione Puy de Dôme, al centro della Francia, accoglie 60 rifugiati reinsediati dal Niger e dal Ciad. Sono arrivati quattro mesi fa e sono stati ospitati all'interno del castello del villaggio.

Alfatih, rifugiato sudanese di 25 anni, è uno di loro. Scherza fuori dalla scuola, dove sta studiando francese da ormai quattro mesi.

"La prima cosa che ho notato qui a Pessat-Villeneuve è che ci sono tante persone buone", dice Alfatih. "Ci aiutano tanto. Pessat-Villeneuve è un bel villaggio".

Solo quattro mesi fa Alfatih era a Goz Beïda, nel Ciad orientale. Non ha mai visto la neve prima e si chiede come sarà.

Nel 2018, la Francia si è impegnata a reinsediare 3.000 rifugiati dal Ciad e dal Niger entro la fine del 2019, tra cui quelli che stati evacuati dalla Libia.

I rifugiati sono accolti nel castello sotto la gestione di una ONG locale, CeCler.

Gli assistenti sociali e gli educatori della ONG li supportano nell'espletamento delle pratiche amministrative, e nella ricerca di casa e lavoro, mentre i volontari li accompagnano nelle loro attività quotidiane, tra cui la spesa e lo sport.

Alfatih è fuggito dal Sudan quando era bambino. Aveva 10 anni quando i miliziani Janjawid attaccarono il suo villaggio e uccisero il padre sotto i suoi occhi.

"Era venerdì, mio padre era in moschea", ricorda. "Mia madre mi intimò di correre a dirgli che il villaggio era sotto attacco. Tutti erano in fuga, nel panico generale, e non trovai nessuno di mia conoscenza. Quando rientrai a casa, trovai mio padre ucciso".

Durante l'attacco, Alfatih fu separato da sua madre, da suoi fratelli e dalle sue sorelle.

I miliziani lo portarono nella foresta, dove fu picchiato e poi abbandonato. "Piansi a lungo. Non sapevo cosa fare".

Per mesi cercò la sua famiglia di villaggio in villaggio senza successo. Trovò poi uno zio che lo tenne con sé e insieme sono fuggiti in Ciad. Lì sono stati portati nel campo rifugiati di Goz Amer dall'UNHCR.

"Quando arrivai, ero estremamente stanco di fuggire", dice. "La tristezza se ne andò solo quando ritrovai mia madre, le mie sorelle e i miei fratelli".

Alfatih ha ripreso gli studi e ha conseguito il diploma di maturità sudanese in Ciad. Ha frequentato, inoltre, un corso di agraria.

In più di un'occasione ha pensato di intraprendere il pericoloso viaggio per la Libia e ne ha discusso con gli amici, ma è rimasto in Ciad.

"Mia madre ha subìto un'operazione a Goz Beïda", racconta. "Non è in buona salute. Ha problemi cardiaci. A volte sta bene, altre sta male. Non abbiamo nostro padre a sostenerci, ad aiutarci, ed è quindi necessario che studiamo".

Alfatih era l'unico membro della famiglia ad aver frequentato un corso di formazione professionale, ma aveva poche prospettive e la vita era dura.

"Non potevamo tornare in Sudan. Ci siamo detti che la nostra unica possibilità era recarci in Libia e poi tentare qualunque soluzione. Avevamo bisogno di studiare. Eravamo nel campo da tanto tempo".

"Molti dei miei amici sono andati in Libia. Non so dove si trovino ora".

Il governo francese ha reinsediato la madre di Alfatih, sua sorella e i suoi due fratelli più giovani a Digione. Alfatih, un altro fratello e un'altra sorella sono stati accolti a Pessat-Villeneuve.

Quello del reinsediamento è un programma che permette di proteggere i rifugiati più vulnerabili mettendoli al riparo da viaggi pericolosi.

Anche Ibrahim, un rifugiato eritreo di 30 anni, vive nel centro di accoglienza di Pessat-Villeneuve. È stato reinsediato in Francia dal Niger dopo essere stato evacuato dalla Libia dall'UNHCR.

In precedenza aveva provato per cinque volte ad intraprendere la traversata per mare dalla Libia all'Europa, e tutti e cinque i tentativi erano falliti. In una di queste occasioni, si è ritrovato fra i pochi sopravvissuti dopo che l'imbarcazione su cu viaggiava si è capovolta.

"Su 148 persone, solo 20 sono sopravvissute", ha affermato. Lui e altri sei si sono aggrappati a un pezzo di legno della barca e sono riusciti a restare a galla.

A Pessat-Villeneuve, Alfatih e Ibrahim frequentano un corso intensivo di francese, parte integrante del loro soggiorno presso il centro di accoglienza. Hanno fatto grandi progressi, ma è stata dura.

Ora che sono al sicuro, Alfatih e Ibrahim vogliono riprendere gli studi.

Alfatih vorrebbe diventare medico o assistente sociale per poter aiutare gli altri. Ibrahim vuole lavorare nel campo della ristorazione.

"Credo che tutto sia possibile se lo si desidera davvero", dice Alfatih.

"Quello che imparo dalla vita in Francia, e che più mi colpisce, è che qui vivo in una democrazia".

In un'aula a fianco, il sindaco Dubois si occupa degli ultimi preparativi per la cerimonia di Capodanno e dà il benvenuto agli ospiti.

Nel suo discorso, passa in rassegna i momenti salienti dell'anno. Con orgoglio menziona l'inaugurazione della struttura di accoglienza per rifugiati all'interno del castello.

"Sarò sempre qui a difendere il nostro villaggio, i suoi interessi, i suoi residenti, i suoi lavoratori, i suoi funzionari, i suoi valori", annuncia. "Farò da scudo contro l'odio, la xenofobia, il populismo e la mediocrità".

"Amici, siamo nella terra dei Galli. Prima di consumare i piatti preparati per voi, vi svelerò una ricetta, quella della pozione magica di Pessat-Villeneuve. Nonostante sia segreta, vi do il permesso di condividerla con il resto del mondo.

"Prendete un quarto di libertà, un quarto di uguaglianza e un quarto di fratellanza. E un pizzico di laicismo. Mischiate tutto con una buona dose di ottimismo. Non dimenticate di annaffiare abbondantemente sostenendovi reciprocamente.

"Ed ecco, di fronte a voi, un Comune come Pessat-Villeneuve, un luogo intriso di umanità e delle qualità che insieme ci definiscono: liberi, fraterni, solidali e, molto semplicemente, umani".

MINORI IN MOVIMENTO

L'individuazione tempestiva di minori separati dalle loro famiglie, che sono esposti a maggiori rischi, è fondamentale per poter determinare come meglio proteggerli e assisterli. Nel 2018, molti dei minori giunti in Europa erano non accompagnati. Circa 3.500 minori non accompagnati, provenienti principalmente da Tunisia, Eritrea e Guinea, sono arrivati via mare in Italia (circa il 15% di tutti gli arrivi).[78] In Grecia, oltre 1.900 minori non accompagnati sono arrivati via mare per lo più dall'Afghanistan, dal Pakistan e dalla Siria. A fine 2018, in Grecia sono arrivati oltre 340 minori non accompagnati con meno di 14 anni.

Durante il viaggio da un Paese all'altro, i minori non accompagnati affrontano spesso rischi maggiori rispetto agli adulti. Tesfay, 17 anni, proveniente dall'Eritrea, è stato evacuato dalla Libia al Niger. Ha raccontato all'UNHCR:

> *Ho lasciato l'Eritrea quando ero molto piccolo – credo di aver avuto quattro anni – con mia madre. Siamo rimasti in Sudan per molti anni. Ma siccome non avevamo documenti, eravamo illegali, quindi non potevo andare a scuola. Ho lavorato come cassiere in un negozio da quando avevo 12 anni.*
>
> *Ho provato a lasciare il Sudan nel 2017, ma sono stato catturato e riportato indietro dalla polizia. Ci ho riprovato nel 2018 e ci sono riuscito. Mio cugino ha pagato i 5.000 dollari che mi avevano chiesto i trafficanti... ma sono comunque rimasto per quattro mesi in prigione in Libia.*
>
> *La prigiona è stata molto dura. Non avevamo mai abbastanza cibo o acqua. Saremo stati in circa 500 o 600. C'erano anche persone da molti altri Paesi africani, come Nigeria, Congo, Kenya e Mauritius. Quando chiedevamo loro del cibo, si avvicinavano e ci picchiavano. Ci hanno rubato soldi e telefoni.*
>
> *Quando abbiamo finalmente raggiunto la riva del mare, ci hanno arrestato e portato a Gharyan [il centro di detenzione], da dove l'UNHCR ci ha portato a Tripoli. Lì sono rimasto un mese soltanto prima che l'UNHCR mi aiutasse ad arrivare qui in Niger. Quando ci hanno detto che potevamo venire qui, non ci credevamo. Anche sull'autobus per l'aeroporto, continuavamo a pensare che saremmo stati sequestrati... Avevamo una paura terribile. Non ci abbiamo creduto finché non siamo arrivati davvero in Niger.*
>
> *Anche qui, all'inizio abbiamo pensato che potesse accadere di nuovo la stessa cosa. Ora spero solo di andare in Europa per aiutare la mia famiglia e un giorno forse anche portarla lì, specialmente mia mamma.*

In Grecia, si sono registrati numerosi ingressi di minori non accompagnati, provenienti principalmente dal Pakistan e dall'Afghanistan, al confine di terra,

Un bambino eritreo, evacuato dalla Libia insieme a sua madre, disegna in un libro da colorare mentre aspetta di salire sull'aereo che li porterà da Niamey a una base aerea militare vicino a Roma a novembre 2018.

© UNHCR/Louise Donovan

mentre gli arrivi sulle isole sono stati più limitati. Coloro che sono arrivati via mare a Lesbo, Samos e Chios, compresi i minori particolarmente vulnerabili, vi sono rimasti spesso per lunghi periodi di tempo, a causa della lentezza delle procedure amministrative,[79] e sono stati sistemati in strutture fatiscenti oppure insieme ad adulti con cui non avevano legami di parentela. La mancanza di un adeguato riparo e della supervisione dei minori li espone a gravi rischi, tra i quali lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Stando alle informazioni disponibili alcuni minori avrebbero trascorso più di un anno in tali condizioni.[80] Alla fine del 2018, dei 3.700 minori non accompagnati in Grecia, solo uno su tre godeva di un'adeguata assistenza, principalmente nelle strutture di accoglienza. Quasi 750 non avevano una casa o risultavano dispersi.[81] Nel corso dell'anno, l'UNHCR ha espresso più volte la propria preoccupazione riguardo a questa situazione, e ha esortato le autorità greche ad adottare misure per affrontarla, in particolare per accelerare i trasferimenti verso la terraferma.[82] In una delle isole, le ragazze non accompagnate dovevano fare i turni per sdraiarsi a causa del sovraffollamento nel container a cui erano state assegnate. Per andare in bagno dovevano essere scortate dalla polizia. Anche i ragazzi, nelle aree riservate ai maschi dove si dorme in 18 in una stanza, dovevano dormire a turni per via del sovraffollamento. Su un'altra isola, si contano 24 minori in ogni stanzetta e in questa area ci solo sei bagni e tre docce per 250 persone.

In Spagna, si sono registrati numerosi arrivi di minori non accompagnati, per lo più provenienti dal Marocco, dalla Guinea e dal Mali. Si stima che circa 5.500 minori non accompagnati siano arrivati in Spagna nel 2018. A causa dell'improvviso aumento degli arrivi di persone di ogni età, le condizioni di accoglienza sono risultate inadeguate anche per i minori non accompagnati. Le stesse criticità si sono verificate a Malta, dove fino al 20% degli arrivi via mare nella seconda metà del

Un ragazzo nel centro di accoglienza e identificazione a Moria, sull'isola di Lesbo, il quale nel settembre 2018 ospitava oltre 8.500 richiedenti asilo, quasi quattro volte la sua capacità ufficiale.

© UNHCR/Daphne Tolis

2018 è stato di minori non accompagnati. Essi sono stati costretti a sopportare le difficili condizioni di accoglienza, condividendo spesso centri sovraffollati con gli adulti e trovandosi in strutture simili a centri di detenzione. Sono necessarie ulteriori misure per rafforzare l'accesso alle procedure di asilo, anche per i minori.

Nella seconda metà dell'anno, la maggior parte degli arrivi via mare in Italia, compresi quelli dalla Libia, sono sbarcati a Lampedusa. Sebbene i trasferimenti dei minori da Lampedusa verso la terraferma italiana siano stati leggermente accelerati, le condizioni di accoglienza nell'hotspot continuano a essere inadeguate, in particolare a causa del sovraffollamento dovuto alla ridotta capacità del centro. Inoltre, non viene sempre garantita la separazione dei minori dagli adulti con cui non hanno alcun legame di parentela. Nel 2018, il 61% degli oltre 8.500 minori non accompagnati, le cui domande di asilo erano state valutate, ha ottenuto la protezione umanitaria in Italia. Pertanto, l'introduzione della Legge 132 nel dicembre 2018, che, tra le altre cose, stabilisce criteri specifici per ottenere la protezione speciale, ma abroga la protezione umanitaria, potrebbe avere un impatto negativo sui minori.

Nella seconda metà del 2018, un numero maggiore di minori non accompagnati è arrivato in Italia attraverso la rotta dei Balcani occidentali, provenienti per lo più da Pakistan, Afghanistan e Bangladesh. Poiché i minori hanno attraversato la frontiera in diversi punti, è stato difficile effettuare interventi mirati e fornire informazioni; alcuni di loro, inoltre, tendevano a spostarsi rapidamente verso il confine occidentale con la Francia per poi proseguire il viaggio. In Francia, considerando le prassi seguite al confine con l'Italia per quanto riguarda i minori, diversi attori hanno sottolineato la necessità di rispettare le tutele legali.[83] Nel 2018, un crescente numero di minori ha ottenuto protezione nell'ambito del regime nazionale di protezione dell'infanzia. A dicembre, l'UNHCR ha pubblicato un rapporto stilato sulla base di interviste a minori non accompagnati e separati nel quale evidenzia una serie di questioni da considerare nell'interesse superiore del minore, rileva le migliori prassi e formula una serie di raccomandazioni. Queste comprendono la necessità di ulteriori strutture di accoglienza, un migliore accesso alle informazioni e ai servizi di interpretazione e l'accesso all'assistenza legale.[84]

Nei Balcani, l'UNHCR e i suoi partner in Serbia hanno rilevato un aumento del numero di minori non accompagnati, provenienti per lo più dall'Afghanistan, soprattutto nella seconda metà del 2018. Si ritiene che la maggior parte fosse entrata dalla Bulgaria, insieme ad altri provenienti dall'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. Molti degli oltre 1.500 minori non accompagnati hanno tentato di proseguire il viaggio irregolarmente dalla Serbia, e solo 500 circa si trovavano ancora nel Paese alla fine dell'anno. Per quelli rimasti, la Serbia ha migliorato le condizioni nei tre centri di accoglienza per minori non accompagnati, ma a causa della mancanza di spazio molti altri sono stati ospitati insieme a adulti in centri di accoglienza che si devono ancora dotare di servizi specifici per i minori non accompagnati. Dall'altro lato, con il sostegno dell'UNHCR, le autorità serbe hanno rafforzato il sistema di tutela nominando altri tutori che si sono tenuti in contatto quotidiano con il minore a cui erano stati assegnati. In Albania, l'UNHCR e i suoi partner hanno rilevato che la maggior parte dei minori non accompagnati identificati provenivano dalla Siria, e a seguire, dal Pakistan, dall'Algeria e dal Marocco. Sono necessari più centri specifici per i minori non accompagnati nel Paese.

L'elevata vulnerabilità dei minori non accompagnati che si spostano o sperano di intraprendere viaggi in modo irregolare ha fatto sì che molti fossero coinvolti in attività altamente rischiose, tra cui lo sfruttamento sessuale, a volte come mezzo per guadagnare denaro per pagare i trafficanti, oltre a ricorrere a metodi pericolosi per attraversare i confini, nascondendosi ad esempio sotto i veicoli nelle aree portuali.

L'UNHCR continua a chiedere di porre fine alla detenzione dei minori a fini di immigrazione e di rafforzare i meccanismi di protezione, anche attraverso l'integrazione dei minori non accompagnati e separati richiedenti asilo nei sistemi nazionali di tutela dell'infanzia, con sistematica supervisione attraverso tutori e assistenti sociali. Per i minori non accompagnati nei Paesi lungo le rotte più frequentate verso l'Europa, occorre fare di più per facilitarne il ricongiungimento con i propri cari e ripristinare i legami familiari. Ai minori va garantito un miglior accesso alle informazioni sui loro diritti e doveri, i servizi e l'assistenza disponibili e i processi di asilo. Questo è fondamentale per ridurre i rischi a cui vengono esposti a causa della loro vulnerabilità allo sfruttamento, oltre che ai rischi insiti negli spostamenti successivi con il ricorso ai trafficanti.

Bambini eritrei si riuniscono alla madre dopo un'odissea durata otto anni

Di Tarik Argaz, Tripoli, Libia

Kedija, 15 anni, e Yonas, 12 anni, sono sopravvissuti a sequestri, detenzione, e ad un tentativo fallito di traversata via mare, prima di ricongiungersi finalmente alla madre in Svizzera.

Due mesi fa, allorché languivano in un centro di detenzione nella città libica di Misurata, il tentativo epico di Kedija* e di suo fratello Yonas di ricongiungersi alla madre in Svizzera dopo otto anni di separazione sembrava destinato a fallire.

Fino a quel momento i due fratellini eritrei, di soli 15 e 12 anni, erano stati costretti alla fuga dal proprio Paese, sopravvissuti da soli in un campo rifugiati in Etiopia, sequestrati a scopo d'estorsione, e, infine, erano riusciti a imbarcarsi per attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa - per essere poi intercettati e ricondotti in Libia.

Ma grazie alla tenacia della loro madre, Semira, all'intervento di governi e agenzie umanitarie e a una grande dose di fortuna, due mesi dopo quei bambini sono di nuovo fra le braccia della madre, in Svizzera.

"Nonostante la separazione durata oltre otto anni, non ho mai perso la speranza di riunirmi ai miei figli", ha raccontato Semira, stringendoli a sé come se potessero scomparire di nuovo, con lacrime di gioia e sollievo che cadevano sul volto sorridente.

Per l'UNHCR, tutto cominciò con una telefonata ricevuta dallo staff di stanza in Libia da International Social Service, una ONG svizzera specializzata nella protezione dei minori, che Semira aveva contattato per chiedere aiuto.

Sapendo solo che i bambini erano detenuti da qualche parte nel Paese, e avendo solamente i loro nomi e una vecchia foto per poterli identificare, lo staff

dell'UNHCR e i suoi partner ONG in Libia hanno cominciato a passare al setaccio ogni singolo centro di detenzione nel quale avessero accesso.

Ma con circa 5.700 rifugiati e richiedenti asilo attualmente detenuti in dozzine di centri ufficiali in tutto il Paese, e altri che finiscono nelle mani di gruppi armati e trafficanti di esseri umani, le possibilità di trovarli erano esigue.

Quando Noor Elshin, Senior Protection Assistant, si è imbattuto in due bambini pallidi e magrissimi nel centro di detenzione di Karareem, a Misurata, sembravano così diversi dai volti felici e sani della foto in possesso dello staff che è rimasto scioccato nell'apprendere che si trattasse proprio di Kedija e Yonas.

"È stato letteralmente come trovare un ago in un pagliaio", ha dichiarato Noor. "Nonostante fossero di fronte a me, non riuscivo ancora a credere che li avessimo trovati davvero". Poco dopo, Semira ha ricevuto la telefonata tanto desiderata: i suoi bambini erano stati ritrovati.

L'odissea della famiglia era cominciata nel 2010, quando Semira era stata costretta a fuggire dalle persecuzioni in atto in Eritrea. Piuttosto di trascinare i propri figli in una situazione di assoluta incertezza, prese la difficile decisione di affidarli ai nonni mentre cercava un luogo sicuro per la famiglia.

Dopo cinque anni di relativa stabilità, nel 2015 gli stessi Kedija e Yonas furono costretti a fuggire dall'insicurezza in Eritrea e attraversare il confine recandosi in Etiopia. Semira perse i contatti con loro per diversi mesi, mentre suo fratello, anch'egli in Etiopia, aveva continuato disperatamente a cercare i due nipoti.

Li trovò infine in un campo rifugiati vicino al confine fra Etiopia ed Eritrea, e si ripromise di fare tutto il possibile per riunirli alla madre, che ormai viveva in Svizzera.

A metà 2017, i bambini e lo zio intrapresero il viaggio pericoloso e pieno di incertezze per raggiungere Semira. I tre hanno dovuto affrontare temperature estreme, la sete e la fame mentre imploravano passaggi su camion e autobus attraverso l'Etiopia e il Sudan, nel tentativo di raggiungere le coste meridionali del Mediterraneo.

Ma gli eventi hanno preso una brutta piega al confine libico-sudanese, dove il gruppo è stato sequestrato con violenza da trafficanti, i quali, avendo scoperto che la madre dei bambini viveva in Svizzera, hanno preteso il pagamento di un riscatto in cambio della libertà.

Quando Semira non è stata in grado di soddisfare le richieste finanziarie dei criminali, Kedija e Yonas sono stati separati dallo zio – che non hanno mai più rivisto – prima di essere rivenduti da un trafficante a un altro, terrorizzati e più vulnerabili che mai.

Infine, un giorno, dopo settimane di questo calvario, i due fratelli sono stati inaspettatamente liberati e lasciati a girovagare in solitudine nei vasti e desolati territori libici. Miracolosamente, sono stati adocchiati e presi in carico da un gruppo di connazionali eritrei, i quali, anch'essi intenzionati ad imbarcarsi per l'Europa, hanno promesso di portarli con loro.

Quando l'imbarcazione è stata intercettata e i bambini sono stati ricondotti in Libia e detenuti, hanno potuto telefonare alla madre, ormai in stato di forte apprensione. "Avevo passato giorni e notti a pregare per loro, nonostante tutti intorno a me stessero perdendo la speranza, fino al giorno in cui ho sentito la voce di mia figlia per la prima volta dopo tanti mesi", ha ricordato Semira.

Dopo che i bambini sono stati rintracciati, il governo svizzero ha accettato di concedere loro dei visti umanitari per raggiungere la madre.

La mattina in cui lo staff dell'UNHCR ha fatto ingresso nel centro di detenzione per accompagnare i bambini nel loro viaggio finale dalla madre, tutti ormai lì dentro conoscevano la loro storia. Se ne sono andati accompagnati dai canti e dai cori gioiosi dei loro connazionali eritrei che risuonavano nelle orecchie.

Meno di 24 ore più tardi, dopo un pernottamento a Tunisi dove l'ambasciata svizzera ha consegnato loro i titoli di viaggio, Kedija e Yonas sono atterrati in Svizzera, dove Semira, ansiosa ed eccitata, li stava aspettando.

Non appena ha scorto i suoi bambini, stanchi e disorientati, uscire agli arrivi, otto anni di apprensione e trepidante attesa sono svaniti, mentre correva da loro perdendosi nei loro abbracci gioiosi; al sicuro, felici e, finalmente, riuniti.

*Tutti i nomi sono stati cambiati per motivi di protezione

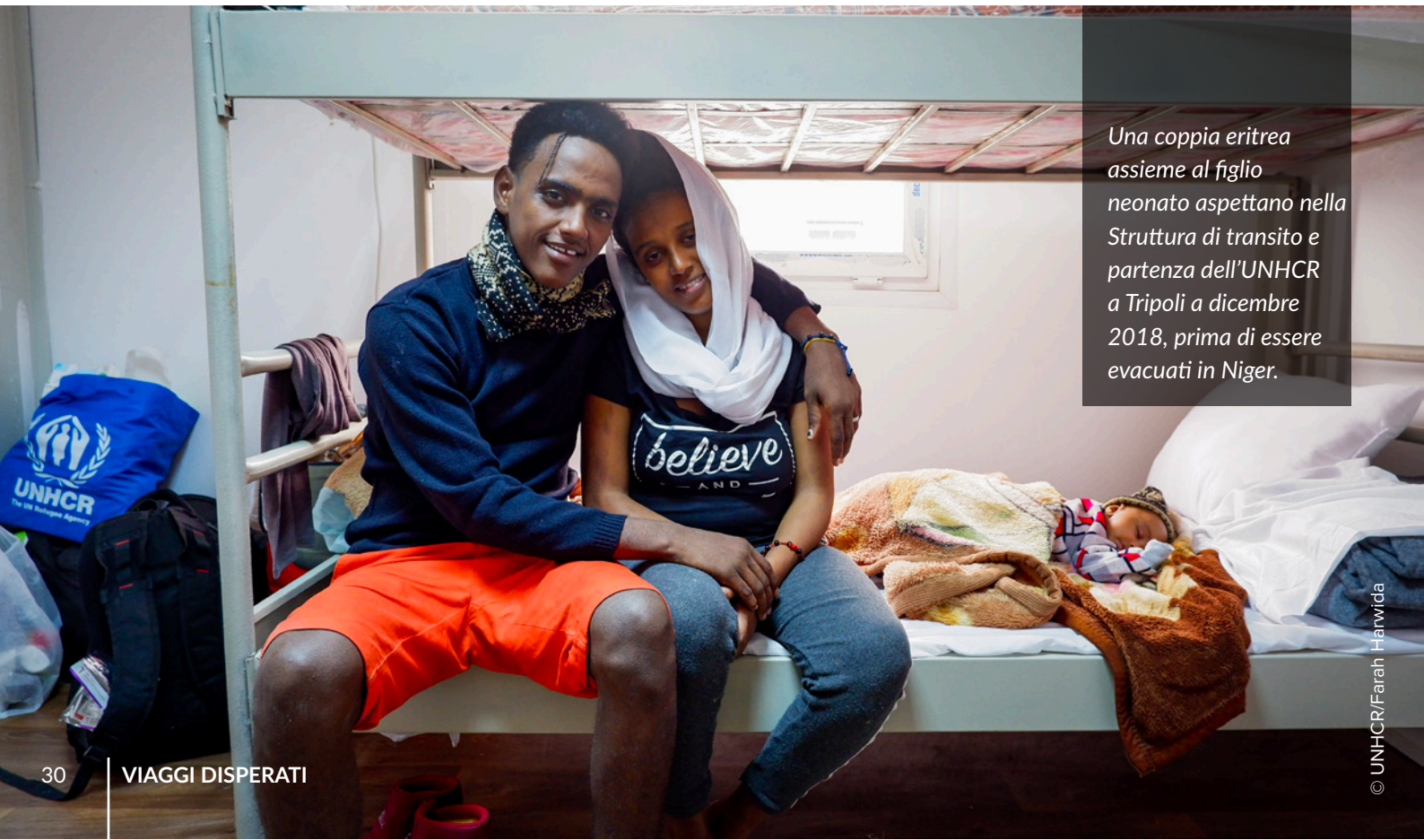
ACCESSO LIMITATO AI PERCORSI SICURI E LEGALI

Alla luce dei continui spostamenti di persone nelle regioni limitrofe e delle lacune nella protezione disponibile ai rifugiati in alcuni di Paesi in cui spesso transitano, occorre fare di più per sostenere i Paesi di primo asilo e garantire che un numero più elevato di persone possa beneficiare di soluzione alternative, dai percorsi sicuri e legali fino alla protezione.

Il reinsediamento rimane un percorso legale primario per i rifugiati, e nel 2018 il numero di rifugiati reinsediati in Europa è calato leggermente, passando da circa 27.500 nel 2017[85] a 24.185 alla fine di novembre.[86] Regno Unito, Svezia, Francia, Germania e Norvegia hanno reinsediato la maggior parte dei rifugiati: si trattava per lo più di cittadini siriani provenienti dalla Turchia, dal Libano, dalla Giordania e dall'Egitto, seguiti dai cittadini della Repubblica Democratica del Congo, e da quelli dell'Eritrea e del Sudan. In seguito all'appello dell'UNHCR a settembre 2017 per ulteriori 40,000 posti per il reinsediamento di rifugiati in 15 paesi prioritari lungo la rotta del Mediterraneo Centrale,[87] i paesi di reinsediamento hanno offerto 39,698 posti, di cui 14,450 in Europa. Alla fine di novembre 2018, 10.182 rifugiati erano già stati reinsediati.

> *"Pur non sostituendo il reinsediamento, i canali [non umanitari] possono essere complementari ai programmi umanitari facilitando l'ingresso sicuro e legale dei rifugiati in altri Paesi. Ciò non solo potrebbe ridurre la necessità dei rifugiati di ricorrere a viaggi pericolosi, ma permetterebbe anche di alleggerire in qualche modo gli sforzi a carico delle nazioni che accolgono i numeri più consistenti di rifugiati".*
>
> Volker Türk, Assistente dell'Alto Commissario per la Protezione, 19 dicember 2018

A causa dei numerosi rischi a cui sono esposti i rifugiati in Libia,[88] l'UNHCR ha istituito l'ETM in collaborazione con il governo del Niger. Questo è un meccanismo attraverso il quale i rifugiati evacuati dalla Libia possono essere temporaneamente ospitati nel Paese fino a quando non possono essere reinsediati altrove. Diversi Stati europei, tra cui Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Svizzera e Regno Unito, oltre al Canada, si sono impegnati a fornire posti per il reinsediamento e hanno accolto rifugiati reinsediati evacuati dai centri di detenzione in Libia al Niger tramite l'ETM. In totale 2.879 rifugiati sono stati evacuati dalla Libia dall'inizio del programma. Nel 2018, anche l'Italia ha evacuato 253 rifugiati direttamente dalla Libia. L'UNHCR è riconoscente per il fatto che, ad oggi, gli



Una coppia eritrea assieme al figlio neonato aspettano nella Struttura di transito e partenza dell'UNHCR a Tripoli a dicembre 2018, prima di essere evacuati in Niger.

© UNHCR/Farah Harwida

Stati di reinsediamento si sono impegnati a rendere disponibile 5.456 posti di reinsediamento, ma occorre ancora un impegno maggiore.

> *In Niger proprio la scorsa settimana ho visto come il reinsediamento stia letteralmente salvando vite, in quanto parte di un piano innovativo volto a evacuare rifugiati salvati dalle orrende condizioni in Libia per insediarli prima in Niger, e poi in altri Paesi. Abbiamo bisogno di ulteriori posti per il reinsediamento per permettere a questo programma di continuare; e abbiamo anche bisogno di vedere questo tipo di obiettivo comune fra gli Stati replicato su scala molto maggiore per affrontare le attuali sfide globali".*
>
> Filippo Grandi, Alto Commissario per i Rifugiati, 25 giugno 2018

I rifugiati che sperano di ricongiungersi con i propri familiari in Europa hanno continuato ad affrontare pericolosi ostacoli lo scorso anno, e di conseguenza molte famiglie sono rimaste separate. Tra i principali ostacoli figurano: definizioni restrittive del concetto di "famiglia" applicate da alcuni Stati, difficoltà di accesso alle ambasciate interessate per richiedere il ricongiungimento, mancanza di accesso alla documentazione necessaria a dimostrare i legami familiari, gli alti costi del processo, e ritardi o limitazioni al processo di ricongiungimento familiare per i beneficiari di protezione sussidiaria.[89] Alcuni sviluppi positivi sono stati tuttavia rilevati nel 2018: la Germania, ad esempio, ha aperto nuovi centri di servizio in Paesi chiave in cui vivono i rifugiati, tra cui Egitto, Kenya ed Etiopia, per assistere i familiari dei rifugiati nella loro domanda di ricongiungimento familiare.

L'uso positivo di visti umanitari da parte di alcuni Paesi europei è proseguito nel 2018 anche attraverso programmi congiunti istituiti da organizzazioni religiose e dai governi belga, francese e italiano. Questi hanno facilitato l'arrivo di molti cittadini siriani, eritrei ed etiopi.

L'UNHCR incoraggia gli Stati a continuare ad ampliare le opportunità per i rifugiati e le loro famiglie affinché possano viaggiare legalmente e in sicurezza al fine di ottenere protezione.

POSTFAZIONE

Giuseppe Catozzella, scrittore e testimone UNHCR

Non ci sono strade segnate una volta per tutte, così come non c'è un tempo solo per la partenza e per l'arrivo. Inseguire il Viaggio, da scrittore – mi piace chiamarlo con la lettera maiuscola, per differenziarlo dai viaggi di tutti i giorni, quelli che hanno la rotta disegnata e gli orari di arrivo e di partenza riportati sui tabelloni delle stazioni ferroviarie e degli aeroporti –, inseguire il Viaggio, da scrittore, mi ha insegnato questo. Il Viaggio dei migranti e dei rifugiati mette in crisi lo spazio e il tempo per come siamo abituati a considerarli e calcolarli e predirli, nelle nostre vite occidentali calcolabili e prevedibili, e li riporta alla loro dimensione originaria, primigenia, quella della Vita. Ma la dimensione della Vita – quella pulsione, quel soffio vitale che i greci chiamavano psyché e che ogni tanto, nei momenti più intensi e intimi della nostra esistenza sentiamo così forte, così vicina e autentica – è terribile e colma di pericoli, proprio perché è tutto tranne che calcolabile: è inspiegabile, ci apre con potenza inaudita al mistero del mondo in cui veniamo alla luce senza averlo deciso. Proprio per questo la Vita è inesauribile, ed è tutto ciò che abbiamo, perché è inesausta lotta dell'ordine sul caos, e del caos sull'ordine: è venire alla luce dal niente, e nel niente rientrare.

Un'altra cosa che ho imparato inseguendo il Viaggio è che migranti lo siamo tutti, e anche bisognosi di rifugio, e che è una finzione dire che solo ad alcuni di noi, nel mondo e nella storia, è dato di esserlo. Migrante lo è stata perfino la mia bisnonna, che si dice per tutta la sua esistenza non si sia mai mossa dal piccolo paese lucano in cui si è trovata a nascere. Migranti e bisognosi di rifugio lo siamo tutti, anche se non ci spostiamo, per il semplice fatto che il Viaggio è qualcosa che portiamo dentro, alla nascita appunto: ognuno di noi – se potesse guardare indietro, o molto indietro – si renderebbe conto di essere il frutto di una catena sterminata di migrazioni. Che la sua vita, la sua biologia o, come dice la scienza, il suo Dna, ha percorso un cammino infinito e accidentato, talvolta felice e festoso, sempre coraggioso, per arrivare a metterlo alla luce. Da quel mistero dei misteri che è il Big Bang a oggi, mentre scrivo queste righe, il mio Dna ha viaggiato galassie e anni luce per dare la luce a me, proprio a me. Ma la cosa più bella, la cosa ancora più bella, è che sono proprio gli anelli – tra tutti quelli della sterminata catena di migrazioni dei miei avi, alle mie spalle – sono proprio gli anelli che si sono mossi, che sono migrati dal luogo in cui sono nati, a brillare più vivacemente, nella baluginante galassia puntellata della storia. Perché loro, quegli anelli migratòri, se si sono spostati lo hanno fatto per affermare la vita sulla morte, per confermare un principio di attività della Vita su uno di passività dell'esistenza. E lo hanno fatto esattamente spostandosi da un luogo meno ospitale a uno più ospitale della terra: un luogo più congeniale, un giorno, al mio concepimento e alla mia nascita.

La terza cosa che ho imparato, da scrittore, inseguendo il Viaggio – e questa terza cosa è collegata alla prima – è che non c'è Vita che valga la pena di essere vissuta se, in qualche modo, ogni giorno, non si mette in gioco nella sua interezza. Questo fa, e spaventosamente, il Viaggio: riporta la Vita alla sua dimensione epica originaria, e ci ricorda che senza una buona dose di coraggio (quello che Aristotele diceva appartenere all'uomo "giusto") non siamo mai pienamente uomini. Il Viaggio, infatti, questo ci mostra: uomini e donne, anziani e bambini, in grado di mettere in gioco tutto ciò che posseggono, ovvero niente se non la loro stessa vita, la cosa più importante di tutte, allo scopo di diventare chi sono destinati a essere, poiché il luogo in cui si sono trovati a nascere non glielo consentiva. Farlo, però, è doppiamente faticoso: non soltanto occorre il coraggio di misurare la propria Vita su un piano di solitudine e di distanza dalle origini, dalla propria cultura, dai propri affetti e amori, cioè non soltanto occorre il coraggio di "strapparsi" dalla propria origine; di più – e questo fa tutta la differenza – occorre il coraggio di affrontare un Viaggio che già in partenza si sa potrà condurre alla morte, e quindi a una condizione di "strappo" permanente dalla propria origine, il luogo verso cui tutti, alla conclusione della nostra esistenza, tendiamo a desiderare di tornare.

La quarta cosa che ho imparato, inseguendo il Viaggio, è il sentimento di opposizione, di conflitto, addirittura di odio che circonda chi ha compiuto ed è sopravvissuto al Viaggio, una volta giunto. Il migrante non è, come ci si potrebbe immaginare, colmato di comprensione e di cura. Al contrario, è facile che gli venga riservato il trattamento del reietto, dello straniero, dell'Altro, della persona non grata. E questo sentimento – legato alla sfera biologica, finché rimane personale e serve per proteggersi e "prendere le misure" di fronte a un nuovo arrivato – può facilmente venire utilizzato da attori della vita pubblica e politica e trasformarsi in vero e proprio razzismo, ovvero in una narrazione di opposizione e superiorità, condivisa pubblicamente da tutta una comunità. E ho imparato anche, come insegnava Edward Said nel suo fondamentale Orientalismo, che il passaggio successivo al razzismo, per una comunità, è quello di affibbiare all'Altro, appena giunto, tutte le mancanze strutturali della stessa comunità, al fine di alleviarsi la coscienza. Il filosofo francese René Girard lo chiamava meccanismo del "capro espiatorio".

Queste cose, e altre, le ho sì imparate seguendo il Viaggio, ma credo sia anche vero che ho iniziato a seguire e inseguire il Viaggio perché avevo il sospetto che al suo interno si nascondessero queste cose dimenticate e originarie. E così mi sono messo a lavorare, da scrittore, su una Trilogia, che mi piace e diverte chiamare "omerica", perché ognuno dei suoi tre capitoli, ognuna delle tre opere che la compongono racconta una declinazione universale dell'Altro, che è colui che compie il Viaggio: il Viaggio, la Guerra e l'Approdo.

I tre romanzi si chiamano Non dirmi che hai paura, Il Grande futuro e E tu splendi, e in Italia sono pubblicati da Feltrinelli. Non sono stati romanzi facili da scrivere, perché non è facile decidere di occuparsi dell'Altro, che di fatto per noi è un buco nero, qualcosa da cui non ci sentiamo attratti, e anzi forse vorremmo rimanere lontani. Ma l'ho fatto comunque, perché questo doveva essere il mio percorso, e per le vie e le ragioni insondabili che la Vita prende dentro di noi e attraverso di noi. E questi tre romanzi, più di tutti il primo, contro ogni aspettativa hanno raggiunto un numero molto alto di lettori in tutto il mondo. Al punto da trasformarsi, soprattutto il primo, in fenomeni sociali, che è quello che ancora accade ai libri quando diventano patrimonio comune e smettono di essere soltanto libri. Fenomeni sociali dedicati alla sua protagonista, Samia Yusuf Omar, ma attraverso di lei a tutti i migranti, a tutti coloro che intraprendono il Viaggio: agli Altri. Per rimanere a Non dirmi che hai paura: concerti, spettacoli, strade, piazze dedicati a Samia, in tutto il mondo; campi sportivi e corse in suo nome (Samia era un'atleta); spettacoli teatrali, canzoni, fumetti, documentari, film (è in preparazione un film di fiction di produzione internazionale), sculture, pitture, mostre dedicate a lei, e con lei a tutti i migranti; coppie, in tutto il mondo, che hanno chiamato la loro nuova nata col suo nome, il nome di una persona che ha fatto il Viaggio, e che nel Viaggio è morta; un romanzo divenuto libro di testo nelle scuole, che significa che in qualche modo contribuisce e contribuirà a formare la sensibilità dei ragazzi che lo leggeranno, lo studieranno e magari dovranno farci un compito in classe o una tesina; un romanzo già inserito nelle Storie della letteratura italiana che si studiano alle superiori e alle suole medie. Tanto è il potere dell'Altro. Più volte, naturalmente, sono stato costretto a chiedermi come tutto ciò sia stato possibile. Come un romanzo che racconta il Viaggio e l'Altro sia potuto arrivare a diventare un fenomeno sociale in tutto il mondo. Bene, credo che la risposta risieda nel fatto di aver raccontato l'Altro non come Altro, ma come me stesso. E me stesso non come me stesso, ma come ogni Altro. Perché – e questo incredibilmente nel XXI secolo desta ancora scalpore e meraviglia – ogni essere umano condivide la stessa anima, e compito e lavoro di uno scrittore è propriamente quello di dispiegare questa nostra anima comune.

Una delle cose più belle che la mia dedizione, da scrittore, al Viaggio e all'Altro ha procurato è stato il rapporto con Unhcr. Ricorderò sempre la telefonata di Alessandra Morelli, allora Representative in Somalia, che dopo aver letto Non dirmi che hai paura mi presentava l'idea di organizzare una corsa, insieme, in onore di Samia, a Mogadiscio, sulla spiaggia in cui lei non aveva mai potuto correre e dove sempre aveva sognato di farlo. Era l'estate del 2014. Accettai senza pensarci un minuto, mi sembrava – e poi lo è davvero stata – una cosa bellissima: un romanzo che riporta, anche se soltanto simbolicamente, una migrante dimenticata dal suo paese e dal mondo intero alla sua origine, nel luogo da cui il suo coraggio l'aveva "strappata", e la sua Vita e il suo sogno erano cominciati. Alla fine di quelle giornate esaltanti mi sentii in qualche modo parte del mondo in cui io e la mia opera eravamo stati accolti; con mia grande sorpresa, venni nominato sul campo Goodwill Ambassador, e iniziai a sentire Unhcr quasi come una famiglia. Tornato in Italia, dopo qualche tempo è cominciata una nuova collaborazione con Carlotta Sami, Portavoce di Unhcr Sudeuropa. Di nuovo un'affinità nel modo di vedere, di sentire e di considerare il mondo e il Viaggio. Così, da Testimonial, abbiamo intrapreso insieme, fino a oggi, tre bellissime e intense missioni: Uganda, Niger e Oulx-Claviere, al confine con la Francia. La mia "sete" per il Viaggio e per l'Altro – e quindi, naturalmente, per la natura più intima e originaria di me stesso – ha continuato a essere saziata, sul campo.

Il nuovo rapporto, Desperate Journeys, spiega bene e sintetizza alla perfezione le quattro cose che mi è capitato di imparare guardando dentro il Viaggio e dentro il mondo e l'anima dell'Altro. Leggendo il report, quello che, continuamente e di nuovo, è accaduto e continua ad accadere, a uno sguardo ingenuo può sembrare l'orrore. E lo è. Ma che cos'è un orrore che si ripete uguale ogni giorno, da decenni? È un orrore che, con tutta la forza che riesce a trovare, sussurra di essere ascoltato.

Nell'ultimo anno sono nate nuove rotte, per esempio attraverso la Spagna e anche all'interno della stessa Europa orientale, in Bosnia ed Erzegovina; nell'ultimo anno si continua a morire moltissimo, per mare e per terra, e anzi il numero di morti – se rapportato con quello delle partenze via mare – è triplicato; nell'ultimo anno, chi viaggia è utilizzato come strumento di opposizione e diviene vittima di odio al suo arrivo ma anche nelle tappe intermedie, basti pensare agli inumani e orribili centri di detenzione e tortura ufficiali e non ufficiali di cui è costellata la Libia; nell'ultimo anno chi arriva a destinazione è talmente non-voluto da essere spesso respinto al mittente delle autorità locali, dopo aver affrontato un Viaggio in cui ha messo in gioco tutto quello che aveva, e sopravvivendo ha imposto la Vita sulla morte, nella serie infinita di anelli che costituiscono la sua catena biologica e quella di coloro che lo seguiranno; nell'ultimo anno si è evidenziato che spesso sembra mancare la volontà, da parte degli Stati di arrivo, di inquadrare in un percorso di legalità i migranti che per loro fortuna non vengono respinti al mittente; nell'ultimo anno c'è stata la conferma che ci sono moltissimi bambini che come tanti piccoli eroi contemporanei affrontano da soli il Minotauro, mostrandoci di cosa è capace, per davvero, la Vita, senza che noi siamo obbligati neppure a saperlo.

Endnotes

1 In generale, la maggior parte delle persone in fuga in un'altra zona all'interno del proprio Paese o attraversa le frontiere ma rimane all'interno della regione.

2 La protezione internazionale include coloro a cui è stato garantito lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria.

3 In base ai dati Eurostat sui tassi di protezione internazionale per Q1-3 del 2018 negli Stati membri dell'UE e in Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera per le prime 10 nazionalità delle persone arrivate attraverso ogni rotta nel 2018, in base alla proporzione di quelle nazionalità tra gli arrivi.

4 A partire dal mese di marzo, il numero di arrivi via mare in Spagna (esclusi gli arrivi dalla Libia) sono stati i seguenti: Marzo - 900; Aprile – 1.200; Maggio - 3.500; Giugno - 6.300; Luglio - 8.600; Agosto - 6.300; Settembre – 8.100; Ottobre - 10.200; Novembre - 5.000; e Dicembre - 4.800.

5 L'aumento degli arrivi in Spagna sembra riconducibile alla presenza di vari fattori, tra cui le maggiori opportunità offerte dai trafficanti, l'attrazione esercitata dal successo di altri, il bisogno di protezione internazionale e/o di ricongiungimento familiare per alcuni, le difficoltà insite nella traversata dalla Libia verso l'Europa, e le retate e le espulsioni in Algeria. Si veda anche Mixed Migration Centre, The "Shift" to the Western Mediterranean Migration Route: Myth or Reality? 22 agosto 2018: http://www.mixedmigration.org/articles/shift-to-the-western-mediterranean-migration-route/

6 Nel 2018, come riportato più avanti nel rapporto, molti di coloro che sono arrivati via mare in Spagna non hanno fatto richiesta di asilo. Se in molti casi questa sembra essere una scelta deliberata, in altri è dovuto alla mancanza di informazioni sul processo di asilo e alle lunghe attese per ottenere un appuntamento ai fini della presentazione delle domande.

7 Nel 2018, si ritiene che 777 persone abbiano perso la vita in mare nel tentativo di raggiungere la Spagna, rispetto alle 202 registrate nel 2017. È inoltre aumentato il numero di vittime in relazione al numero di arrivi via mare in Spagna, passando da un decesso ogni 109 arrivi nel 2017 a un decesso ogni 74 arrivi nel 2018.

8 Nel 2018, alcuni trafficanti avrebbero adottato un nuovo approccio che prevede il pagamento della quota a un intermediario e il suo trasferimento al trafficante solo all'arrivo in Spagna. Questi trafficanti rischiano di perdere il denaro se l'imbarcazione viene intercettata, quindi si ritiene che alcuni incoraggino le partenze in cattive condizioni meteorologiche per evitare i pattugliamenti. Si veda I. Alexander, Forty-seven people died crossing the Mediterranean in a wooden boat last month. This is their story, 15 marzo 2018, https://gpinvestigations.pri.org/forty-seven-people-died-crossing-the-mediterranean-in-a-wooden-boat-last-month-4c1a55d0f36e

9 Ciò è stato confermato dall'Organizzazione marittima internazionale alla fine di giugno.

10 Al contrario, nella prima metà del 2017, molti salvataggi hanno avuto luogo subito dopo che le imbarcazioni erano entrate in acque internazionali a partire da 12 miglia dalla costa libica.

11 Prima di agosto, si ritiene che gli unici altri arrivi diretti a Lampedusa dalla Libia dall'ottobre 2013 siano stati un gruppo di cinque persone nel mese di settembre 2017. A Malta, l'ultima imbarcazione ad arrivare direttamente dalla Libia è stata nel 2015. Inoltre, nel 2018, le autorità tunisine hanno soccorso in totale due gruppi di 70 persone partite dalla Libia; un altro gruppo di 40 persone è sbarcato in Tunisia dopo essere stato soccorso da una nave mercantile e 12 persone sono state evacuate in Tunisia dopo essere state soccorse dalle autorità italiane in acque internazionali.

12 Ad esempio, le 264 persone giunte a Pozzallo nel mese di novembre a bordo di una grande imbarcazione di legno hanno riferito di essere rimaste senza cibo e acqua per tre giorni prima del loro arrivo.

13 In una posizione aggiornata pubblicata dall'UNHCR a settembre si rileva che: "L'UNHCR non ritiene che la Libia soddisfi i criteri per essere designata come luogo sicuro per lo sbarco dopo un salvataggio in mare". Si veda UNHCR, UNHCR Position on Returns to Libya - Update II, settembre 2018, https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html, pagina 22.

14 Tra giugno e dicembre 2018, almeno 21 diversi gruppi soccorsi in mare hanno dovuto attendere per cinque giorni o più prima che la nave su cui si trovavano ottenesse il permesso di accedere a un porto sicuro per lo sbarco. A seguito della decisione dell'Italia di non consentire lo sbarco delle persone tratte in salvo al largo della costa libica nei suoi porti, delle oltre 1.500 persone successivamente soccorse dalle ONG fino alla fine dell'anno il 72% è sbarcato in Spagna e il 28% a Malta. Inoltre, l'Italia ha permesso lo sbarco di due navi mercantili (una battente bandiera italiana) con un totale di 180 persone a bordo e di una nave EUNAVFOR Med con a bordo 106 persone, e Malta ha permesso lo sbarco di 12 persone a bordo di un peschereccio spagnolo.

15 La nave danese Alexander Maersk ha ottenuto il permesso di sbarco in Italia a giugno solo dopo essere rimasta attraccata in attesa al largo della costa siciliana. A luglio, sono passati parecchi giorni prima che una nave della Guardia costiera italiana sia stata inviata per trasferire le persone soccorse al largo della costa libica da una nave mercantile battente bandiera italiana, la VOS Thalassa.

16 I periodi di detenzione a Malta prima dei trasferimenti vanno da poco più di una settimana a più di tre mesi.

17 Si stima che 2.872 persone abbiano perso la vita in mare lungo la rotta del Mediterraneo centrale nel 2017 rispetto alle circa 1.312 vittime nel 2018.

18 Al contrario, nel mese di giugno 2017 c'è stato un morto ogni 54 persone arrivate in Europa dopo la partenza dalla Libia. In quel mese, 22.156 persone sono arrivate in Europa dalla Libia e 412 sono morte in mare.

19 Il tasso di mortalità lungo la rotta del Mediterraneo centrale nel 2018, compresi gli arrivi in Europa di persone partite dall'Algeria, dalla Grecia, dalla Libia, dalla Tunisia e dalla Turchia è stato pari a un decesso ogni 20 arrivi, rispetto a un decesso ogni 42 arrivi nel 2017.

20 Si veda UNHCR, UNHCR Position on Returns to Libya - Update II, settembre 2018, https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html

21 Nel 2017 il numero di persone a cui è stato concesso l'ingresso è diminuito da circa 100 a settimana all'inizio dell'anno a 50 a settimana alla fine dell'anno, mentre alla fine del 2018 il numero era di 10 ingressi consentiti a settimana.

22 La maggior parte dei migranti siriani a Cipro ottiene la protezione sussidiaria invece dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati; questo comporta che non possono esercitare il diritto al ricongiungimento familiare secondo la legge cipriota, che consentirebbe ai familiari stretti di viaggiare in sicurezza e legalmente. Il ricongiungimento familiare è accessibile solo a coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato.

23 Dal gennaio 2018, 504 persone hanno tentato di raggiungere l'Inghilterra attraverso la Manica su gommoni e pescherecci, per un totale di 71 tentativi di traversata, tra cui 57 nei mesi di novembre e dicembre. In confronto, nel 2017 si erano verificati solo 13 tentativi di traversata. Dei 71 tentativi, 40 sono andati a buon fine. La maggior parte delle persone che hanno tentato di attraversare la Manica erano uomini provenienti dall'Iran, da soli. Si veda: Minestére de l'Intérieur, Lancement d'un plan zonal et départemental d'action pour prévenir et lutter contre les traversées de la Manche par des migrants, 4 gennaio 2019, https://www.interieur.gouv.fr/Actualites/Communiques/Lancement-d-un-plan-zonal-et-departemental-d-action-pour-prevenir-et-lutter-contre-les-traversees-de-la-Manche-par-des-migrants. L'aumento dei tentativi da parte dei cittadini iraniani di raggiungere l'Inghilterra dalla Francia si va ad aggiungere all'aumento dei cittadini iraniani arrivati in Serbia in aereo nel 2018 grazie alla possibilità di entrare senza visto, una misura che è stata sospesa nell'ottobre 2018. Molti di coloro che sono arrivati in aereo in Serbia hanno poi proseguito verso la Grecia o attraverso altri Paesi dei Balcani e da lì hanno raggiunto altre destinazioni dell'UE.

24 Le persone che intraprendono il viaggio da intorno a Calais al Regno Unito sono spinti da vari motivi, tra cui il bisogno di protezione internazionale. Alcuni che hanno tentato il viaggio o che sono riusciti a raggiungere il Regno Unito avevano precedentemente transitato dalla Libia, subendo torture e altri abusi durante il viaggio. Si veda ad esempio: Sky News, Young asylum seekers reveal why they took treacherous

trail to UK, 4 gennaio 2019, https://news.sky.com/story/young-refugees-speak-of-treacherous-trail-to-the-uk-11598213

25 Norwegian Refugee Council, Displacement of civilians in Mali spikes due to armed conflict, 7 settembre 2018, https://www.nrc.no/news/2018/september/displacement-of-civilians-in-mali-spikes-due-to-armed-conflict/

26 UNHCR, Thousands of Nigerian refugees seek safety in Chad, 22 gennaio 2019, https://www.unhcr.org/uk/news/briefing/2019/1/5c46e6854/thousands-nigerian-refugees-seek-safety-chad.html

27 UNHCR, Fleeing violence, Cameroonian refugee arrivals in Nigeria pass 30,000, 9 novembre 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/briefing/2018/11/5be551224/fleeing-violence-cameroonian-refugee-arrivals-nigeria-pass-30000.html

28 Start Network and ACAPS, Burkina Faso – Briefing Note, 24 gennaio 2019, https://www.acaps.org/sites/acaps/files/slides/files/20190124_acaps_start_briefing_note_burkina_faso_violence_and_displacements.pdf

29 UNHCR, Violence displaces more than 50,000 in western Niger this year, 18 dicembre 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/press/2018/12/5c122b944/violence-displaces-50000-western-niger-year.html

30 I respingimenti possono mettere a rischio la vita dei rifugiati e dei migranti, specialmente nei mesi invernali quando le persone respinte vengono lasciate in zone isolate senza alcun aiuto.

31 Si veda anche REACH, Mixed Migration Platform, and MHub, Youth on the Move, August 2017, http://www.mixedmigrationhub.org/wp-content/uploads/2015/02/REACH_ITA_Report_MMP_MHub_Youth-on-the-move_Final.pdf e SIHA Network, SOAS, and International Refugee Rights Initiative, Tackling the root causes of human trafficking and smuggling from Eritrea, November 2017, https://www.soas.ac.uk/human-rights-law/reports-research-projects-and-submissions/file125174.pdf

32 I dati riguardanti morti e dispersi sono aggiornati sulla base di singoli incidenti, utilizzando le migliori fonti disponibili. In alcuni casi, specialmente quando un numero elevato di persone si trova su un'imbarcazione che affonda o si capovolge, i dati vengono calcolati stimando le persone a bordo in base ai sopravvissuti.

33 Inoltre, oltre 100 persone sono morte in un solo incidente dopo la partenza dalla Tunisia.

34 Si veda ad esempio UNHCR, UNHCR helps survivors after traffickers kill 12 in Libya, 1 June 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/briefing/2018/6/5b1104394/unhcr-helps-survivors-traffickers-kill-12-libya.html

35 Le interviste non prevedevano alcuna domanda sulle morti testimoniate durante il viaggio; tuttavia, oltre 400 intervistati hanno spontaneamente riferito di circa 2.600 morti testimoniate durante i loro viaggi. Inoltre, le ricerche condotte dal Mixed Migration Centre rilevano che molti decessi avvengono lungo le rotte, specialmente in Libia, Niger e Mali – si veda: Mixed Migration Centre, Fraught with Risk, May 2018, http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2018/07/045_fraught-with-risk.pdf

36 Altri sette rifugiati o migranti sono stati investiti e uccisi da treni in quattro incidenti diversi dopo aver attraversato il confine terrestre tra Turchia e Grecia nel 2018.

37 Il periodo più lungo trascorso da un singolo gruppo di persone a bordo di una nave è stato di 18 giorni, dopo che 33 persone sono state tratte in salvo al largo della costa libica dalla ONG Sea Watch il 22 dicembre 2018, e hanno potuto sbarcare a Malta soltanto il 9 gennaio 2019.

38 Si veda, per esempio: SOS Mediterranee, SOS Mediterranee and MSF call on European governments to assign place of safety after rescues, 12 agosto 2018, https://sosmediterranee.com/press/sos-mediterranee-and-msf-call-on-european-governments-to-assign-place-of-safety-after-rescues/; MSF, Open letter to the UN on the fate of refugees trapped in dangerous Libya, 10 dicembre 2018, https://www.msf.org/open-letter-un-fate-refugees-trapped-dangerous-libya

39 Frontex, su Twitter, 26 novembre 2018, https://twitter.com/Frontex/status/1067086949092073472

40 Questo fa seguito a iniziali riduzioni a metà 2017 come indicato in UNHCR, Desperate Journeys – January to September 2017, novembre 2017, https://data2.unhcr.org/en/documents/download/60865

41 L'operazione ha coinvolto un gruppo di 106 persone a inizio luglio ed è stata condotta dalla Marina irlandese.

42 Le ONG impegnate in ricerca e soccorso sono state oggetto di pressioni iniziali a partire da metà 2017, dopo l'introduzione di un Codice di Condotta, il ruolo maggiore riservato alla Guardia costiera libica oltre le acque territoriali libiche, e diversi scontri tra le ONG e le motovedette della Guardia costiera libica che hanno contribuito alla sospensione delle operazioni da parte di alcune ONG (e non tutte le hanno riprese). A marzo 2018, una nave della ONG Proactiva Open Arms è stata sequestrata in Italia a seguito del rifiuto da parte dell'equipaggio di consegnare le persone soccorse in mare alla Guardia costiera libica. Successivamente, la nave è stata dissequestrata. Ciononostante, quattro ONG sono state responsabili del salvataggio di 54% di tutti coloro che sono partiti dalla Libia e sono sbarcati successivamente in Italia nei primi cinque mesi del 2018. A giugno, per diversi giorni le ONG si sono viste negare il permesso di sbarcare persone soccorse in mare in Europa, o di accedere ai porti per il cambio di equipaggio o il rifornimento. La nave ONG Lifeline è stata messa sotto sequestro e il comandante indagato dalle autorità maltesi per essere entrato illegalmente nelle acque maltesi. La nave della ONG Sea Watch si è vista negare il permesso di lasciare Malta, mentre Sea-Eye ha sospeso le operazioni a seguito di verifiche in merito alla sua registrazione. A luglio, il velivolo ONG Moonbird è stato bloccato a Malta. Ad agosto, Gibilterra ha revocato l'immatricolazione all'Aquarius, e anche i permessi per navigare rilasciati successivamente da Panama sono stati ritirati, secondo quanto riportato a seguito di pressioni dall'Italia. A novembre, l'Italia ha ordinato il sequestro dell'Aquarius in merito alla gestione di rifiuti; la nave è stata dismessa a dicembre. Si vedano: MSF, Aquarius forced to end operations as Europe condemns people to drown, 6 dicembre 2018, https://www.msf.org/aquarius-forced-end-operations-europe-condemns-people-drown; https://twitter.com/openarms_fund/status/1072804667476852736; Malta Independent, MV Lifeline captain charged with entering Maltese waters on unlicensed vessel, bail given, 2 July 2018, http://www.independent.com.mt/articles/2018-07-02/local-news/MV-Lifeline-captain-arrivesin-court-for-hearing-6736192797; Sea-Watch, Sea-Watch hindered from leaving port while people drown at sea, 2 July 2018, https://sea-watch.org/en/321/; Malta Today, Sea Watch migrant rescue plane blocked from flying by Maltese authorities, 4 July 2018, https://www. maltatoday.com.mt/news/national/87984/sea_watch_migrant_rescue_plane_blocked_from_ flying_by_maltese_authorities#.W17F49IzY2w, CNN, 2 migrant rescue vessels suspend operations after Italian intervention, 24 giugno 2018, https://edition.cnn.com/2018/06/22/europe/migrant-rescue-boats/index.html

43 Nella prima operazione, a luglio, sono state soccorse 67 persone da una nave battente bandiera italiana a cui inizialmente era stato negato l'accesso ai porti italiani. Nella seconda, condotta a novembre, sono state soccorse 12 persone da un peschereccio spagnolo a cui alla fine è stato concesso l'accesso ai porti di Malta. Inoltre, 40 persone tratte in salvo a luglio sono state successivamente sbarcate in Tunisia.

44 Il 12 giugno, 76 persone sono annegate dopo che un'imbarcazione si è capovolta al largo della costa libica. I sopravvissuti hanno successivamente dichiarato che i soccorritori avrebbero potuto intervenire prima e salvare vite umane, si veda: The Guardian, US navy ship ignored sinking migrants' cries for help, say survivors, 9 novembre 2018, https://www.theguardian.com/world/2018/nov/09/us-navy-ship-ignored-sinking-migrants-cries-for-help-say-survivors. Il 19 giugno, un'imbarcazione con 100 persone a bordo si è capovolta, e solo cinque migranti sono sopravvissuti. Lo stesso giorno è affondata un'imbarcazione con 130 persone a bordo, di cui 60 sono state soccorse da pescatori libici. Il 20 giugno, a seguito di un'operazione della Guardia costiera libica, i sopravvissuti di un altro incidente hanno riferito che oltre 50 compagni di viaggio erano annegati; si veda: UNHCR, UNHCR shocked by mass drownings off Libya, calls for urgent action, 21 giugno 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/press/2018/6/5b2bf4d24/unhcr-shocked-mass-drownings-libya-calls-urgent-action.html. Il 29 giugno, sono annegate almeno 100 persone dopo che la loro imbarcazione è affondata al largo della costa libica. I sopravvissuti hanno nuotato per un'ora prima di essere soccorsi della Guardia costiera libica; si veda: UNHCR, UNHCR appalled by the loss of life at sea off the coast of Libya, 30 giugno 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/press/2018/6/5b3747a54/unhcr-appalled-loss-life-sea-coast-libya.html. Inoltre, il 2 luglio, circa 114 persone sono state dichiarate disperse in mare dopo un altro incidente; si veda: UNHCR Libya, su Twitter, 2 luglio

2018, https://twitter.com/UNHCRLibya/status/1013881374951006209.

45 Guardia Costiera Italiana, Attività SAR nel Mediterraneo Centrale – Rapporto Annuale 2017, http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Documents/attivita-sar-immigrazione-2017/Rapporto_annuale_2017_ITA.pdf

46 Si veda, per esempio, SOS Mediterranee, Aquarius Rescues 11 People, Last Rescue Ship Present on World's Deadliest Maritime Route, 21 September 2018, https://sosmediterranee.com/press/aquarus-rescues-11-people-last-rescue-ship-present-on-worlds-deadliest-maritime-route/ è stato negato il permesso di sarà l'ifiuti. e dell'i ha Malta e maltesi. i per ugno, alle ONG è stato negato il permesso di s; The Local, German charity denies it broke law by refusing to hand migrants to Libyan coast guard, 27 giugno 2018, https://www.thelocal.de/20180627/german-charity-denies-it-broke-law-by-refusing-to-hand-migrants-to-libyan-coast-guard

47 SOS Mediterranee e MSF, Onboard Aquarius, September 2018, https://onboard-aquarius.org/sections/operations/sar-operations-valletta-2018-08-09-15/; AP, Fear turns into joy: Rescue boat saves 60 in Mediterranean, 30 June 2018, https://wtop.com/europe/2018/06/spanish-rescue-boat-saves-60-migrants-off-libyan-coast/

48 The Guardian, Spanish rescuers 'told by Italy to stay away from dinghy in distress', 29 June 2018, https://www.theguardian.com/world/2018/jun/29/italy-and-libya-accused-after-migrant-deaths-in-dinghy-sinking; si veda anche OHCHR and UNSMIL, Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees, in Libya, 20 December 2018, https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf

49 Nel mese di dicembre 2018, l'UNSMIL e l'OHCHR hanno dichiarato quanto segue: "Se è vero che nei centri di detenzione del Dipartimento libico per la lotta all'immigrazione illegale (DCIM) le condizioni variano molto, in generale sono comunque disumane e molto lontane dagli standard internazionali sui diritti umani. In diversi centri, migranti e rifugiati sono stipati in hangar o in altre strutture inadatte all'abitazione umana, caratterizzate da sovraffollamento, scarsa igiene, illuminazione e ventilazione inadeguate e accesso insufficiente ai servizi igienico-sanitari. Durante le visite ai centri di detenzione in Libia, l'UNSMIL ha rilevato come centinaia di migranti emaciati e rifugiati siano stipati in spazi che sarebbero adatti a qualche decina di persone... In alcuni centri, l'UNSMIL ha rilevato due o tre latrine intasate usate da centinaia di detenuti... Le interviste condotte dall'UNSMIL e da altre fonti di informazione hanno rivelato che i migranti e i rifugiati detenuti presso le strutture DCIM subiscono sistematicamente torture e altri maltrattamenti... I metodi di tortura più comunemente descritti dai sopravvissuti intervistati dall'UNSMIL includono percosse con vari oggetti; costringere i detenuti a rimanere in posizioni scomode, ad esempio accovacciati, per periodi prolungati; pugni, calci e scosse elettriche". Si veda: OHCHR and UNSMIL, Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya, 20 dicembre 2018, https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf pag. 42 e 44.

50 La posizione aggiornata dell'UNHCR sui rimpatri in Libia, pubblicata a settembre 2018, ha rilevato che le condizioni di detenzione "non rispettano gli standard internazionali e sono state descritte come "spaventose", "terrificanti", "crudeli, disumane e degradanti". Richiedenti asilo, rifugiati, migranti e minori, sia di sesso maschile che femminile, subiscono sistematicamente o sono ad alto rischio di subire torture e altre forme di maltrattamenti, compresi stupri e altre violenze sessuali, lavori forzati e estorsione, sia nelle strutture detentive non ufficiali che in quelle ufficiali". Si veda: UNHCR, UNHCR Position on Returns to Libya - Update II, settembre2018, https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html pag. 12-13. Si veda anche Human Rights Watch, Libya: Nightmarish detention for migrants, asylum seekers, 21 gennaio 2019, https://www.hrw.org/news/2019/01/21/libya-nightmarish-detention-migrants-asylum-seekers

51 UNHCR, Libya: "Registration is a right for asylum seekers and refugees wherever they are", novembre 2018, https://www.unhcr.org/blogs/registration-is-a-right-for-refugees/ A dicembre, l'UNHCR ha espresso la sua "continua preoccupazione per la situazione nel centro di detenzione di Sabaa, dove rifugiati e migranti non hanno accesso al cibo. L'UNHCR chiede il loro rilascio e l'urgente distribuzione di cibo". Si veda: UNHCR, Libya Update – 8 -14 December 2018, dicembre 2018, https://data2.unhcr.org/en/documents/download/67281

52 Al Jazeera, Barricaded refugees 'ready to die' than return to Libya detention, 19 dicembre 2018, https://www.aljazeera.com/news/2018/11/barricaded-refugees-ready-die-return-libya-detention-181118162855287.html

53 UNHCR, First group of refugees evacuated from new departure facility in Libya, 6 dicembre 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/press/2018/12/5c09033a4/first-group-refugees-evacuated-new-departure-facility-libya.html

54 UNHCR, UNHCR Position on Returns to Libya - Update II, September 2018, https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html

55 UNHCR, Libya update – 15-21 December 2018, dicembre 2018, https://data2.unhcr.org/en/documents/download/67407

56 UNHCR, UNHCR appeals for more resettlement, end to detention as Libya evacuations near 2,500, 23 novembre 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/press/2018/11/5bf7e0634/unhcr-appeals-resettlement-end-detention-libya-evacuations-near-2500.html

57 Nei casi in cui lo sbarco abbia luogo in uno Stato membro dell'UE.

58 UNHCR and IOM, Proposal for a regional cooperative arrangement ensuring predictable disembarkation and subsequent processing of persons rescued-at-sea, giugno 2018, https://www.unhcr.org/5b35e60f4

59 Nel 2018, in Serbia, in base alle informazioni ottenute dall'UNHCR e dai suoi partner, si sono verificati oltre 150 incidenti che hanno coinvolto più di 1.900 persone.

60 Nel 2018, l'UNHCR e i suoi partner in Serbia e Bosnia-Erzegovina hanno ricevuto segnalazioni in merito a numerose accuse di respingimenti dalla Croazia. L'UNHCR ha condiviso alcune segnalazioni particolarmente dettagliate con i funzionari croati. Si veda anche: Save the Children, Hundreds of Children report Police Violence at EU Borders, 24 dicembre 2018, https://www.savethechildren.net/article/hundreds-children-report-police-violence-eu-borders; Human Rights Watch, Croatia: Migrants Pushed Back to Bosnia and Herzegovina, 11 December 2018, https://www.hrw.org/news/2018/12/11/croatia-migrants-pushed-back-bosnia-and-herzegovina

61 Nel 2018, l'UNHCR e i suoi partner hanno ricevuto segnalazioni in merito a quasi 14.500 persone respinte o riportate illegalmente in Grecia.

62 Human Rights Watch, Greece: Violent Pushbacks at Turkey Border, 18 December 2018, https://www.hrw.org/news/2018/12/18/greece-violent-pushbacks-turkey-border; Greek Council of Refugees, Reports and testimony of systematic pushbacks in Evros, marzo 2018, https://www.gcr.gr/media/k2/attachments/ReportZ08032018.pdf; Greek Council of Refugees, ARSIS and HumanRights360, The New Normality, dicembre 2018, https://www.gcr.gr/en/news/press-releases-announcements/item/1028-the-new-normality-continuous-push-backs-of-third-country-nationals-on-the-evros-river

63 Nel 2018, in base alle informazioni ottenute dall'UNHCR e dai suoi partner in Serbia, si sono verificati oltre 180 incidenti che hanno coinvolto più di 900 persone.

64 Nel 2018, in base alle informazioni ottenute dall'UNHCR e dai suoi partner in Serbia, si sono verificati oltre 90 incidenti che hanno coinvolto più di 700 persone.

65 Nel 2018, in base alle informazioni ottenute dall'UNHCR e dai suoi partner, le persone respinte sono state oltre 970. Sembrerebbe inoltre che molti altri abbiano attraversato il confine volontariamente, anche durante i viaggi di ritorno verso la Grecia.

66 Total Slovenia News, Amnesty contradicts police denials that Slovenia is illegally rejecting migrants, 20 luglio 2018, https://www.total-slovenia-news.com/news/1670-amnesty-contradicts-police-denials-that-slovenia-is-illegally-rejecting-migrants

67 https://www.europapress.es/epsocial/migracion/noticia-interior-admite-devoluciones-sumarias-salto-valla-ceuta-porque-legislacion-vigente-20180726191323.html; https://www.youtube.com/watch?v=liEc8hW2Sp4

68 Si veda, per esempio, Amnesty International, Frontiere Franco-Italienne, ottobre 2018, https://www.amnesty.fr/presse/frontiere-franco-italienne--a-briancon-les-violations

69 In base all'Articolo del Protocollo Numero 4 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

70 Si veda UNHCR, Legal considerations regarding access to protection and a connection between the refugee and the third country in the context of return or transfer to safe third countries, aprile 2018, https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?page=search&docid=5acb33ad4&skip=0&query=legal%20considerations%20regarding%20access%20to%20protection%20and%20a%20connection%20between

71 Nel 2018, come negli anni precedenti, il tasso di protezione internazionale per alcune nazionalità presentava significative variazioni all'interno della regione UE+. Ne sono un esempio i cittadini afghani, per i quali secondo i dati Eurostat sull'esito della domanda di asilo in prima istanza i tassi di protezione nei primi tre trimestri del 2018 tra i Paesi che avevano elaborato oltre 100 domande variavano da 86% in Italia e 75% in Grecia a 11% in Bulgaria e 14% in Danimarca.

72 Tuttavia, a causa delle parziali limitazioni ai flussi migratori in Bosnia-Erzegovina e dell'insufficiente capacità dei sistemi nazionali, alcune persone non hanno avuto accesso alla procedura di asilo facendo formalmente richiesta.

73 Il fatto che un rifugiato o un richiedente asilo abbia proseguito il viaggio non pregiudica il suo diritto a essere trattato in conformità con la normativa internazionale in materia di diritti umani, o il suo potenziale bisogno di protezione internazionale, e i diritti ad esso connessi, ai sensi della normativa internazionale sui rifugiati.

74 Ulteriore sostegno, compreso ai Paesi fuori dall'Europa, potrebbe includere la promozione di percorsi sicuri e regolari, anche attraverso la riunificazione familiare quando questa è appropriata; il supporto a rafforzare la capacità delle autorità nazionali per la protezione dei rifugiati, quando necessario; un'assistenza, quando richiesta, per garantire che le condizioni di accoglienza siano adeguate e che I richiedenti asilo e rifugiati siano trattati nel rispetto dei loro diritti; e l'inclusione dei rifugiati nei programmi e strategie di sviluppo.

75 UNHCR, UNHCR's recommendations for the Romanian Presidency of the Council of the EU, dicembre 2018, https://www.refworld.org/docid/5c1b68684.html

76 Si veda UNHCR, Fair and Fast: UNHCR Discussion Paper on Accelerated and Simplified Procedures in the European Union, 25 luglio 2018, https://www.refworld.org/docid/5b589eef4.html.

77 CRRF Global Digital Portal, Ethiopia, http://www.globalcrrf.org/crrf_country/eth/

78 UNHCR, Italy – Unaccompanied and Separated Children Dashboard – December 2018, gennaio 2019, https://data2.unhcr.org/en/documents/details/67556

79 I ritardi nell'espletamento delle procedure amministrative per i minori non accompagnati sono osservati rispetto all'accertamento dell'età e alla valutazione delle vulnerabilità. La mancanza di cooperazione tra le autorità competenti e la mancanza di fondi in molti casi aggravano ulteriormente i ritardi, con l'effetto di prolungare la permanenza dei minori non accompagnati sulle isole.

80 UNICEF, Refugee and migrant children arriving on Greek Islands up by one-third in 2018 – UNICEF, 21 settembre 2018, https://www.unicef.org/eca/press-releases/refugee-and-migrant-children-arriving-greek-islands-one-third-2018-unicef

81 Un minore non accompagnato su cinque vive in alloggi temporanei/provvisori nelle cosiddette "zone di sicurezza" in campi o strutture dell'OIM (hotel) sulla terraferma. Gli altri minori si trovano nei centri di accoglienza e di identificazione (13%), in custodia cautelare/detenzione (3%) o in altre sistemazioni informali (13%), in contesti urbani o nei campi. Se da un lato il numero di minori non accompagnati ha continuato a crescere nel 2018, dall'altro quello delle soluzioni assistenziali adeguate per loro è diminuito, principalmente a causa di complessi ostacoli burocratici che hanno ritardato i finanziamenti alle ONG che gestiscono i centri esistenti.

82 Si veda: UNHCR, UNHCR urges Greece to accelerate emergency measures to address conditions on Samos and Lesvos, 6 novembre 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/briefing/2018/11/5be15c454/unhcr-urges-greece-accelerate-emergency-measures-address-conditions-samos.html; UNHCR, UNHCR urges Greece to address overcrowded reception centres on Aegean islands, 31 agosto 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/briefing/2018/8/5b88f5c34/unhcr-urges-greece-address-overcrowded-reception-centres-aegean-islands.html; UNHCR, Refugee women and children face heightened risk of sexual violence amid tensions and overcrowding at reception facilities on Greek islands, 9 febbraio 2018, https://www.unhcr.org/uk/news/briefing/2018/2/5a7d67c4b/refugee-women-children-face-heightened-risk-sexual-violence-amid-tensions.html

83 Si veda ad esempio: CNCDH, Avis sur la situation des personnes migrantes a la frontier Franco-Italienne, 19 giugno 2018, https://www.cncdh.fr/sites/default/files/180619_avis_situation_des_migrants_a_la_frontiere_italienne.pdf; Legifrance, Avis sur la situation des personnes migrantes à la frontière franco-italienne : missions dans les Hautes-Alpes et les Alpes-Maritimes - mars-avril 2018, 1 luglio 2018, https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000037132534&categorieLien=id; Défenseur des droits, Décision du Défenseur des droits n°2018-100, 25 aprile 2018,

https://www.infomie.net/IMG/pdf/decision_2018-100_anonymisee_2_.pdf

84 Il rapporto è disponibile a UNHCR, Dans une nouvelle étude « C'est bien qu'on nous écoute », le HCR appelle à une meilleure écoute des enfants non accompagnés pour mieux les comprendre et les protéger, 13 dicembre 2018, https://www.unhcr.org/fr-fr/news/stories/2018/12/5c17b4354/dans-une-nouvelle-etude-cest-bien-quon-nous-ecoute-le-hcr-appelle-a-une.html

85 UNHCR, Europe Resettlement – January to September 2018, novembre 2018, https://data2.unhcr.org/en/documents/download/66830

86 Il numero di partenze per il processo di reinsediamento tra gennaio e novembre 2018. Mancano ancora i dati definitivi per il 2018.

87 UNHCR, Central Mediterranean situation: UNHCR calls for an additional 40,000 resettlement places, 11 settembre 2017, https://www.unhcr.org/news/press/2017/9/59b6a5134/central-mediterranean-situation-unhcr-calls-additional-40000-resettlement.html

88 France24, UNHCR chief of mission: 'Libya is not safe for refugees', 8 marzo 2018, https://www.france24.com/en/20180308-interview-roberto-mignone-libya-unhcr-refugees-slavery-human-trafficking-diplaced-people; UNHCR, UNHCR Position on Returns to Libya - Update II, settembre 2018, https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html

89 Un rapporto dell'UNHCR di prossima uscita delinea in modo più dettagliato la natura di questi ostacoli e il loro impatto sulle famiglie dei rifugiati e dei beneficiari di protezione sussidiaria.

90 La schedatura effettuata dall'UNHCR nel 2017 di circa 1.000 persone arrivate in Italia dalla Libia sarà l'oggetto di un prossimo report.

91 Nel 2018, in Sudan le stime dell'UNHCR indicavano oltre 180 vittime di tali abusi nelle regioni al confine orientale.

92 Le informazioni si basano su testimonianze raccolte dopo lo sbarco in Italia dagli operatori UNHCR.

93 Le informazioni si basano sulle testimonianze raccolte dagli operatori UNHCR dopo lo sbarco in Italia e durante le interviste a persone recentemente arrivate nei centri di accoglienza.

94 UNHCR, UNHCR High Commissioner Statement to the United Nations Security Council, 2 novembre 2017, https://www.unhcr.org/admin/hcspeeches/59fb25ad4/statement-united-nations-security-council.html

95 World Bank, Asylum seekers in the European Union, June 2018, http://documents.worldbank.org/curated/en/832501530296269142/pdf/127818-V1-WP-P160648-PUBLIC-Disclosed-7-2-2018.pdf; UNICEF, Neither Safe nor Sound, giugno 2016, https://www.unicef.org/media/files/Unicef_NeitherSafeNorSound_(003).pdf; OHCHR and UNSMIL, Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya, 20 dicembre 2018, https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf

UNHCR
The UN Refugee Agency